

Volontariato Oggi

Ritorno al futuro

L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini



anno XXVIII N.2 2012

Volontariato Oggi

Rivista quadrimestrale del
**Centro Nazionale per il Volontariato
Studi, ricerche e collegamento fra le
associazioni ed i gruppi**

Fondato da **Maria Eletta Martini, Giuseppe
Bicocchi, Luciano Tavazza**

Direttore Responsabile
Giulio Sensi

Redazione
**Michele Barghini, Matteo Ferrari, Laura
Gianni, Gianluca Testa**

Hanno collaborato
**Franco Bagnarol, Paolo Balli, Grazia Maria
Dente, Luciano Franchi, Renato Frisanco,
Lorenzo Maffei, Gian Paolo Manganozzi,
Gabriella Martini, Maria Chiara Mattesini,
Edoardo Patriarca, Patrizio Petrucci,
Emanuele Rossi, Stefano Zamagni**

Idea grafica
Teresa Ricci

Fotocomposizione
Teresa Ricci, Gianluca Testa

Foto di copertina
Archivio famiglia Martini

Foto pagine interne
**Archivio famiglia Martini, Giulio
Sensi, Gianluca Testa**

Tiratura **5.000 copie**

Stampa
Colorè - Lucca

Distribuzione **Nazionale**

Chiuso in redazione **20 novembre 2012**

**Aut. Trib. di Lucca
n. 413 del 25-09-1985
Anno XXVIII - n. 2 • 2012
Sped. in A. P. art. c. 20/c Filiale di Lucca**

Redazione
**C. P. 73 - 55100 LUCCA
tel. 0583 419500 fax 0583 419501
redazione@volontariatoggi.info
www.volontariatoggi.info
www.centrovolontariato.net**

Abbonamenti: € 15 abbonamento annuo, € 12 abbonamento annuo cumulativo (minimo 5 copie), € 50 (min.) abbonato sostenitore. Arretrati € 6 a copia. Versamento su c/c postale n° 10848554, intestato a: Centro Nazionale per il Volontariato, via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca.
La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte



Associato all'Unione
Italiana Stampa Periodica



Periodici del Volontariato



in collaborazione con



Fondazione
Volontariato
e Partecipazione



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Lucca

**2012
anno XXVIII N.2**

Ritorno al futuro L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

INDICE

pag. 1 Editoriale | di Edoardo Patriarca
Una nuova forza generativa

SPECIALE | Ritorno al futuro, l'eredità di Maria Eletta

pag. 3 **Parole per ricordare**

pag. 4 a cura di Giulio Sensi
Alle radici del volontariato
Intervista a Giovanni Nervo

pag. 6 di Maria Eletta Martini
Il sale della democrazia

pag. 8 di Maria Chiara Mattesini
Il protagonismo femminile

pag. 10 di Gian Paolo Manganozzi
L'innamoramento e l'Isola

pag. 12 di Paolo Balli
Un patrimonio culturale di idee

pag. 14 di Lorenzo Maffei
L'inquietudine che si fa ricerca

pag. 16 di Franco Bagnarol
Anticipare la storia

DOSSIER | di Emanuele Rossi
pag. 17 **Il contributo di Maria Eletta
Martini alla legislazione
italiana sul terzo settore**

NEWS | a cura della redazione
pag. 23 **Good news, bad news**

IDEE | di Renato Frisanco
pag. 24 **Ruolo globale e sfide attuali**

950 BATTUTE | a cura di Gianluca Testa
pag. 27 **Conferenza nazionale del volontariato**

pag. 28 **Multi-media**

Una nuova forza generativa



Nel 1984 Maria Eletta Martini, assieme ad altri amici, fondava il Centro nazionale del Volontariato. Anni ricchi di elaborazioni culturali, di pensieri per il futuro, di nuove forme di cittadinanza che da lì a poco sarebbero stati noti come volontariato. Anche allora l'Italia usciva da un momento difficile, da uno scontro politico -anche armato- che l'avevano rattrappita e impaurita. L'unica declinazione di cittadinanza riconosciuta era la militanza in partiti e nei movimenti politici. In quegli anni un gruppo di persone con tanta lungimiranza -e forse senza immaginare l'evoluzione inaspettata che avrebbe assunto il movimento di volontariato- ridefiniva la cittadinanza per il bene comune: un darsi da fare concreto, una solidarietà non classista, ma alla ricerca di vie per includere i cittadini esclusi alla res-pubblica. Le giornate di Lucca segnaronono

la storia del volontariato italiano, diedero speranza e coraggio a tanti giovani disillusi dalla politica e che ritrovavano nell'impegno volontario un senso per la propria vita, un quadro di valori solido per una militanza politica nel civile. Fu una stagione poco raccontata, ma il volontariato salvò un'intera generazione di giovani dall'individualismo e dalla violenza.

Di quegli anni ricordo la capacità generativa del movimento di volontariato: servizi di prossimità che divennero poi cooperative, o comunità famiglie per bambini abbandonati, o comunità per i ragazzi tossicodipendenti; per non parlare delle prime mense organizzate per i poveri o del volontariato internazionale che inventava le Organizzazioni Non Governative.

Una forza generativa che colpiva veramente e di oggi cui sentiamo la mancanza. Anche nel volon-
tariato spesso impaurito del nuovo e non sempre disponibile a «giocarsi nel tempo», a riconquistare la funzione generativa nel fare nuovo il terzo settore. È su questo crinale che si gioca il futuro di questo grande movimento italiano che è il volontariato: non una rivendicazione identitaria fine a se stessa, ma la capacità di scrutare il tempo, il «qui e ora», per essere anima propulsiva, a volte critica, per l'intero terzo settore.

Mi piace così ricordare Maria Eletta: una parlamentare con un passo sempre avanti su tante questioni che oggi appaiono ancora di grande attualità. La conobbi in svariate occasioni: durante le giornate di Lucca, nei convegni in Emilia Romagna quando ero responsabile del settore giovani dell'Age-sci nell'animare corsi di formazione sul volontariato, nei primi anni novanta quando il partito popolare appena nato chiamò all'appello

Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Editoriale di Edoardo Patriarca

tutti di dirigenti del mondo cattolico. Era lei la tessitrice delle relazioni tra noi e quello che rimaneva della Dc. Ma poi ancora consigliera amica, nella decisione di diventare, nel 1999, portavoce del Forum del Terzo settore per conto delle organizzazioni di Volontariato.

Il miglior modo per ricordare Maria Eletta Martini è guardare avanti, e ammirare la sua capacità di lungimiranza, direi visionaria, oggi assente nella gran parte delle classi dirigenti di questo paese, infiacchite e solo concentrate sul «qui e ora», a tutela soprattutto dei propri interessi.

Nel luglio del 1991 Maria Eletta affermava: «Quando la società civile esce dall'anonimato, si associa, si esprime in «formazioni sociali» ed opera in uno spazio proprio, che si colloca fra lo Stato e il mercato ma non vuole farsi fare assorbire da nessuno dei due, non intende ridurre lo Stato, come talvolta si afferma, a svolgere funzioni residuali, ma piuttosto restituisce alla politica e alle istituzioni quelle funzioni di sintesi, di programmazione, di decisione che sono loro proprie e le mette magari al riparo dal ridursi ad essere contrattazio-

ne tra interessi forti che quasi mai coincidono con quelli che il volontariato esprime. In democrazia, lo Stato, le istituzioni sono forti non perché appaiono tali o per astratte decisioni, ma per come si collegano con le espressioni della società; per questo, congiungere solidarietà sociale, impegno politico e istituzioni è premessa indispensabile evitare di ridurre le riforme istituzionali ad atti solo formali».

Parole drammaticamente attuali che spronano le organizzazioni del terzo settore, in particolare il volontariato, a riprendere possesso della propria capacità di fare politica, che non è «terzismo furbesco», o galleggiamento o ancora inchino al principe di turno (destra, centro, sinistra che sia), ma amore appassionato per la propria comunità, ferma determinazione a perseguire il bene comune, amore per la legalità, impegno quotidiano nella tutela dei più poveri e della loro dignità. Una politica delle opere che interpella la responsabilità delle amministrazioni pubbliche, delle imprese e delle altre istituzioni.

Non da ultimo va recuperata la funzione educativa che è nel DNA

dell'agire volontario: una scuola di virtù civiche oggi oscurate da cattive testimonianze, dal malaffare, dalla volgarità dei linguaggi. Maria Eletta, per come l'ho conosciuta, le buone virtù le viveva quotidianamente, da cattolica, da cittadina parlamentare. Linguaggio schietto, chiarezza nel parlare, una vita privata e un uso sobrio dei suoi beni. Esattamente come raccomanda il Concilio vaticano II ai laici: «tutti i laici facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia, del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, come la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza di animo...».

Questo numero di Volontariato Oggi è dedicato a Maria Eletta, dopo un anno dalla sua partenza. È una miniera di riflessioni e di ricordi, un modo per ricordarla e per aiutarci a guardare avanti. ■

*** Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato**



Parole per ricordare

Stefano Zamagni
Docente Universitario

La mia frequentazione con Maria Eletta Martini iniziò nel 1995 quando ricoprii l'incarico di predisporre il testo di Legge che diventerà poi il decreto sulle Onlus. Da allora sono stati frequenti i contatti avuti con lei e il ricordo che conservo di Maria Eletta è quello di una donna eccezionale. Mi piace ricordarla sotto tre aspetti. Il primo riguarda la sua costante affermazione del primato della società civile sullo Stato, in altre parole è la società civile, diceva, che inverte lo Stato e non viceversa. Questo spiega il suo impegno nel volontariato e in altri ambiti del terzo settore. Il secondo aspetto concerne la sua specifica concezione di volontariato. Si è sempre opposta a mischiare il volontariato con altri mondi vitali del terzo settore come la cooperazione sociale, le fondazioni, eccetera. Maria Eletta ha sempre difeso l'identità specifica del volontariato. Quindi lo ha salvato da tentazioni di degenerazione. Il terzo aspetto riguarda la passione e la carità del suo impegno: molti si impegnano per carità, altri solo per passione. La sua caratteristica è stata quella di aver unito in simbiosi passione e carità. Quando si impegnava nel volontariato e in altri ambiti ci metteva passione e lo faceva perché aveva in mente un obiettivo di bene comune e carità.



Rosy Bindi
Parlamentare

[...] Rispettata da tutti, molto amata da molti, esigente con se stessa ma anche con le persone che stimava e sulle quali investiva. Fare politica ammoniva non è la stessa cosa che essere soci di un circolo culturale. Il dovere della politica -diceva- è di essere progettuale. Aveva un'idea seria della politica fatta di studio, competenze e conoscenze dei meccanismi del potere che non demonizzava ma padroneggiava con sobrietà e senso del limite. «Il dovere della politica - diceva - è di essere progettuale». Non bastano le virtù - diceva - e l'onestà dei singoli, premessa indispensabile ma non sufficiente. Conta la capacità di realizzare regole di convivenza e progetti condivisi. Conta fare le riforme necessarie e possibili per promuovere democrazia, dignità e diritti della persona anche, quello alla «felicità». Sapeva che il consenso è fondamentale ma -aggiungeva- non può essere perseguito a tutti i costi, con qualunque mezzo e con promesse irrealizzabili. Va invece costruito in un rapporto serio, veritiero e onesto con la realtà e con i cittadini. Così il consenso è specchio dell'efficacia della politica e della sua eticità [...]. È stata lei che ha individuato il tratto distintivo del volontariato appunto nella gratuità, che non voleva mai confuso neppure con il terzo settore o con l'impresa sociale. Voleva così salvaguardare l'identità del volontariato, che non si sostituisce alle istituzioni e che



al tempo stesso, attraverso una corretta sussidiarietà, esprime la grandezza e la forza della società. Affermava così una corretta sussidiarietà, in cui la politica crea le condizioni che permettono alle diverse realtà della società civile di svolgere i propri compiti, diversi e non sostitutivi da quelli dello Stato. Non sopportava l'idea di welfare residuale o compassionevole [...].

Patrizio Petrucci
Presidente Cesvot

Il mio ricordo di Maria Eletta parte dalla condivisione di quella che è l'esperienza madre, che ha messo in moto il dialogo: la preparazione della legge nazionale sulla sanità. Il percorso del mondo del volontariato è nato in quel momento, quando per la prima volta nella legge sulla sanità fu riconosciuta la figura del volontariato che a quel tempo non era nemmeno chiamato volontariato. Ci fu l'intuizione non solo tattica di coinvolgere queste realtà, e di andare a dialogare con il Partito Comunista che era fortemente contrario ad inserire il volontariato nella legge. Il coinvolgimento non fu tattico, ma una valorizzazione e un inizio di dialogo fra laici e cattolici. Tutte le azioni conseguenti di Maria Eletta e tutto il lavoro fatto insieme sono stati frutto dell'intuizione di chiudere uno scontro fra volontariato laico e cattolico e trovare modo insieme di stare nella riforma che era un banco di prova. Questo dialogo si svolgeva soprattutto nella conferenza dei presidenti del volontariato e in qualche maniera ha anticipato alcune forme della politica anche se non è mai stato riconosciuto come terreno politico.



Luciano Franchi
Presidente Avis Toscana

Uno degli aspetti che mi ha sempre colpito di Maria Eletta è stato il suo costante orientamento all'obiettivo, la sua capacità di mettere a disposizione la propria cultura politica e la propria struttura, in particolare il Cnv, degli obiettivi che condivideva. Con una grande capacità di fare rete: pur essendo una persona con una lunga storia e militanza politica, una leader nata, su qualunque tema lavorasse rappresentava l'esemplificazione del concetto di rete. A quei tempi magari l'avremmo chiamata in modo diverso, ma il concetto non cambia. Aveva inoltre un'enorme capacità di far sentire a proprio agio storie, esperienze, culture e capacità diverse, di saper accettare da ogni persona il contributo che era in grado di dare, creando le condizioni perché ognuno si sentisse protagonista e capace di dare un apporto all'obiettivo conseguito. Mi piace ricordare anche la grande serenità con cui ha affrontato la malattia e la voglia di esserci anche in quel momento. Ricordo alcune riunioni fatte a Lucca o a Firenze: aveva sempre un contributo da dare e una voglia di esserci come sempre. ■



Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Ritorno al futuro a cura della Redazione

Alle radici del volontariato



Il suo impegno sociale ha attraversato tutto il novecento e ne ha segnato la storia. Insieme a molti altri personaggi, Monsignor Giovanni Nervo è stato protagonista delle stagioni migliori del nostro Paese, dalla resistenza a tutto il dopoguerra con l'istituzione e il consolidarsi della Caritas Italiana e, solo per fare un esempio, il contributo di solidarietà dato dopo il terremoto in Friuli del 1976. Presidente onorario della Fondazione Emanuela Zancan di Padova, nato nel 1918, coltiva ancora oggi una straordinaria lucidità dell'osservazione delle dinamiche sociali e dell'evoluzione del volontariato raccolta anche nei numerosi recenti volumi di cui è autore. Volontariato Oggi ha voluto iniziare con la sua intervista - concesso con grande gentilezza- questo viaggio fra le pieghe dell'enorme eredità politica e culturale che Maria Eletta Martini ci ha lasciato.

Monsignor Nervo, qual è il suo ricordo personale del ruolo avuto da Maria Eletta Martini nella stagione più importante del volontariato?

Maria Eletta Martini è stata giustamente chiamata «la madre del volontariato», perché l'ha fortemente promosso e sostenuto sia attraverso le Misericordie della Toscana, sia con il Centro Nazionale per il volontariato di Lucca, sia collaborando attivamente per dar vita alla legge quadro sul volontariato, la numero 266 del 1991.

In che modo a suo parere oggi sarebbe utile lavorare sul pensiero e l'eredità storica di Maria Eletta e di tutti coloro che hanno fatto la storia del volontariato italiano?

Maria Eletta Martini citava spesso una frase che io dissi in un convegno nazionale promosso dal Centro Nazionale per il volontariato, di cui lei era presidente: «Stiamo attenti, perché di denaro il volontariato può anche morire». Lei era fortemente convinta che la gratuità è l'elemento fondamentale del volontariato. Credo sia questo un valore essenziale, da conservare e promuovere anche oggi.

Qual è il suo bilancio del volontariato italiano ad oltre 20 anni dall'approvazione della legge quadro?

Il bilancio mi sembra nettamente positivo, perché il volontariato si è affermato sia sul piano culturale, sia sul piano operativo. Ha corso però e corre ancora un pericolo. Si tende a dare la qualifica di volontariato a tutte le espressioni di solidarietà sociale della comunità, come ad esempio le cooperative di solidarietà sociale e le associazioni di promozione sociale. Ciò rischia di far perdere al volontariato il suo valore essenziale, che è la gratuità.

Pensa che sia necessaria oggi una nuova «stagione costituente» per il volontariato italiano? Crede che oggi sia urgente rimettere mano alla legge 266 e in quali punti e come sarebbe da modificare e migliorare?

Personalmente non ne vedo la necessità. Penso sia sufficiente applicare coerentemente la legge quadro sul volontariato, superando alcuni suoi limiti. Occorre, ad esempio, tener presente che la legge 266 del 1991 per sé non è una legge quadro sul volontariato, ma sui rapporti degli organismi di volontariato con le istituzioni. Inoltre la legge non tiene conto del ruolo politico del volontariato e della sua funzione di advocacy.

Il volontariato è all'altezza di affrontare le crisi che il nostro tempo ci sottopone in maniera così acuta?

Mi sembra ingiusto e non efficace caricare eccessive aspettative sul volontariato. Sarebbe, a mio avviso, un grave errore pensare di risolvere con il volontariato problemi che devono essere affrontati e risolti dalle istituzioni, che devono mettere a disposizione a questo scopo le necessarie risorse di persone e di mezzi. Il volontariato può anticipare risposte a bisogni emergenti, perché, essendo a contatto con la popolazione e non essendo limitato da vincoli burocratici, può giungere prima delle istituzioni nell'affrontare bisogni emergenti. Il volontariato può anche

integrare i servizi esistenti e può esercitare una funzione di stimolo sulle istituzioni, ma non può mai sostituire le istituzioni nei loro compiti.

In che modo il volontariato italiano dovrebbe assumere un ruolo più «politico» e presente nella società?

Soprattutto curando bene l'informazione, sia sui bisogni, sia sulle iniziative di risposte significative che vengono date. Ad esempio il rapporto della Caritas Italiana e dell'Ufficio Migrantes sullo sviluppo dell'immigrazione dà un contributo di stimolo culturale e politico. Tanto più che oggi gli strumenti moderni di comunicazione rendono più facile, più rapida e più estesa l'informazione.

In che modo oggi, secondo lei, è possibile preservare l'identità del volontariato e renderlo innovativo e attraente anche per i giovani?

Partendo dai bisogni concreti e non dalle istituzioni. Da diverso tempo non ho più un rapporto diretto con i giovani, ma sono convinto che, di fronte a bisogni concreti e a proposte concrete di soluzioni, i giovani sappiano impegnarsi anche oggi: è anche il modo per preservare l'identità del volontariato, che è fatta di servizio e gratuità.

All'indomani della VI Conferenza del Volontariato dell'Aquila, qual è il suo giudizio rispetto al rapporto fra volontariato e politica?

Non ho seguito la Conferenza del volontariato de L'Aquila; spero che in quel contesto il volontariato abbia

saputo esercitare anche il suo ruolo politico, denunciando le troppo facili promesse, scarsamente mantenute.

Da tempo lei si appella al volontariato italiano perchè mantenga la sua identità. Quali sono i pilastri di questa identità e come li descriverebbe?

Mantenere fede alle sue funzioni di anticipazione di risposta a bisogni emergenti, di integrazione (non sostituzione) dei servizi esistenti pubblici e privati, di controllo sociale e di stimolo alle istituzioni, il tutto con il valore della gratuità.

Quali sono le questioni sociali su cui a suo parere oggi il volontariato dovrebbe lavorare maggiormente e dispiegare il suo «presidio democratico»?

La lotta alle disuguaglianze. L'economista Ermanno Gorrieri, che ha curato il primo rapporto sulla povertà in Italia, diceva che il problema più grave oggi in Italia non è la povertà, ma le disuguaglianze. L'altro problema è l'integrazione culturale e sociale degli immigrati: sono loro il nostro futuro.

Un messaggio che vorrebbe rivolgere ai giovani che oggi si avvicinano al mondo del volontariato.

Darei ai giovani questo messaggio: se il volontariato è autentico -ho cercato di dire come dovrebbe essere per essere autentico- è più quello che si riceve che quello che si dà. ■



Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Ritorno al futuro

Il sale della democrazia

«In democrazia lo Stato e le istituzioni sono forti non perché appaiono tali o per astratte decisioni, ma per come si collegano con le espressioni della società; per questo, congiungere solidarietà sociale, impegno politico e istituzioni è premessa indispensabile ad evitare di ridurre le riforme istituzionali ad atti solo formali». Sono le parole che Maria Eletta Martini pronunciò il 31 luglio del 1991 in sede di espressione di voto per l'approvazione della legge quadro sul volontariato. Volontariato Oggi ripropone integralmente il resoconto stenografico del suo discorso alla Camera, uno straordinario documento storico dal profilo politico, sociale e culturale ancora attuale.



Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge, per la democrazia cristiana, è una legge auspicata, voluta, sostenuta: è perciò con particolare soddisfazione che noi esprimiamo su di essa il nostro voto favorevole.

Come è stato detto nella discussione di questi giorni, il provvedimento giunge alla fine di un lunghissimo dibattito nel paese. Non possiamo dimenticare il nostro isolamento, continuato per anni nella difesa del pluralismo delle istituzioni, quando ci si diceva che era sufficiente quello nelle istituzioni; un pluralismo che la Costituzione prevedeva, ma che si dichiarava disinvoltamente confessionale, perciò da accantonare, anche se condiviso nei fatti da una pluralità di presenze che con il confessionale non avevano niente a che fare. Consentitemi di ricordare che solo 13 anni fa in quest'aula la nostra proposta di inserire nella riforma sanitaria la possibilità che le associazioni di volontariato concorressero alle finalità del servizio sa-

nitario nazionale trovò l'opposizione dura di gruppi politici importanti e la proposta passò per pochi. Poi vi è stata un'evoluzione culturale, un fatto altamente positivo da attribuire, io credo, soprattutto alla cultura comune che associazioni di volontariato di ispirazione culturale diversa -laici e cattolici- hanno costruito insieme e che ha contagiato le forze politiche. Oggi ormai in molte leggi si parla di volontariato. Diciotto Regioni hanno adottato normative in tal senso. Altri hanno parlato di questa legge che ha molti pregi ed anche qualche neo. A me preme sottolineare come sia il segno di una evoluzione culturale e politica che ha come supporto fatti e comportamenti reali delle persone che, uscite dal privato, si occupano dei bisogni degli altri. Sono state queste che hanno rotto i diffusi schemi ideologici del «tutto pubblico»: penso agli anni '70 ed oltre quando erroneamente -come è stato detto in questi giorni- si riteneva che il pubblico fosse l'unico punto di riferimento e l'unico garan-

te dei diritti dei cittadini; come se il dovere delle Istituzioni, costituzionalmente previsto, di riconoscere e garantire i diritti che sono insieme sociali e civili non potesse realizzarsi che attraverso la gestione pubblica dei servizi alla persona -da quelli sociali alla cultura, dalla sanità alla scuola- e alle istituzioni non si dovesse riconoscere, invece, il potere-dovere di coordinare tutto, nel rispetto della libertà e dell'originalità di ciascun organismo che, ad iniziativa di privati o di enti pubblici, compie un servizio a favore di tutti, dove la qualificazione si basa soltanto sulla qualità del servizio. Poi c'è stata la crisi dello Stato sociale, si sono verificati fatti contingenti che hanno accelerato l'evoluzione culturale e politica.

Ma io preferisco pensare che al fondo del mutamento che ormai si registra nell'opinione pubblica e nelle istituzioni vi sia l'abbandono degli schemi ideologici (il «tutto pubblico», appunto). E la valorizzazione delle formazioni sociali, quelle citate nell'articolo 2 della Costituzione e che nella Commissione Bozzi furono definite, giustamente, forme di democrazia diffusa. Oggi, semmai, c'è il rischio di cadere nell'opposto errore di una privatizzazione selvaggia. Invece bisogna creare una convenienza, anche legittimata giuridicamente, di ogni iniziativa che rispetta i ruoli dell'altro -funzionalità delle istituzioni vitalità del volontariato- nel segno di un superamento del contrasto tra poli ritenuti rigidamente contrapposti (pubblico-privato), che si allinei più all'altro binomio Stato-mercato, che non ad un'esatta concezione di cosa sia il pubblico, quando a costruirlo, definirlo, e caratterizzarlo concorrono i cittadini, le formazioni sociali, le forze politiche. A me pare che il provvedimento di legge in esame si collochi, aldilà del suo contenuto specifico, all'interno delle riforme istituzionali di cui stiamo parlando; non a caso esso è stato affidato -e giustamente- dalle Presidenze di Camera e Senato alle Commissioni affari costituzionali. E non a caso la leg-

ge di riordino delle autonomie locali (la numero 142) tratta delle «libere forme associative» prima ancora dei ruoli dei Comuni e delle Province. Questa linea potrebbe essere esemplare per il dibattito sulle istituzioni e le leggi elettorali dei «rami alti» della politica, nelle quali la duplice motivazione (rispetto della volontà dei cittadini e governabilità delle istituzioni) rischia di essere vanificata se non c'è il coinvolgimento e uno stretto legame con la realtà sociale di cui l'associazionismo costituisce la forma più viva ed emergente.

Quando la società civile esce dall'anonimato, si associa, si esprime in «formazioni sociali» ed opera in uno spazio proprio, che si colloca fra lo Stato e il mercato ma non vuole farsi fare assorbire da nessuno dei due, non intende ridurre lo Stato, come talvolta si afferma, a svolgere funzioni residuali, ma piuttosto restituisce alla politica e alle istituzioni quelle funzioni di sintesi, di programmazione, di decisione che sono loro proprie le mette magari al riparo dal ridursi ad essere contrattazione tra interessi forti che quasi mai coincidono con quelli che il volontariato esprime. In democrazia, lo Stato, le istituzioni sono forti non perché appaiono tali o per astratte decisioni, ma per come si collegano con le espressioni della società; per questo, congiungere solidarietà sociale, impegno politico e istituzioni è premessa indispensabile evitare di ridurre le riforme istituzionali ad atti solo formali.

Approvare questa legge, in questo clima politico, significa mettere un «tassello» importante nel più ampio quadro delle riforme istituzionali. Il fatto che noi oggi possiamo mettere tutti insieme questo «tassello», mentre i più vasti progetti di riforma stentano ad incontrarsi, mi sembra molto importante e anche, spero, di buon augurio. È con questa motivazioni che è insieme di contenuto e di natura politica che il gruppo della Democrazia Cristiana voterà a favore della Legge quadro sul volontariato. ■



Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Ritorno al futuro

Il protagonismo femminile

«Gli uomini non sarebbero mai riusciti in tale impresa. Noi invece andavamo all'essenza delle cose». Così Maria Eletta Martini commentava la collaborazione parlamentare, su molte materie, costruita con Nilde Iotti e altre donne protagoniste della politica. Maria Chiara Mattesini dell'Istituto Don Luigi Sturzo, autrice di una delle ultime interviste alla fondatrice del Centro Nazionale per il Volontariato, ripercorre alcuni tratti della sua storia politica da questo particolare punto di vista.



Ho avuto occasione di conoscere Maria Eletta Martini qualche anno fa, nell'estate del 2006, e credo che l'intervista che allora le feci sia stata l'ultima. All'origine dell'incontro, nella sua casa di Lucca, c'era una bella ricerca promossa dall'Istituto Luigi Sturzo per i cinquant'anni dal voto alle donne. E nell'elenco delle intervistate, tutte donne, democristiane e toscane, non poteva mancare quella di Maria Eletta, per molte ragioni.

Non solo donna, democristiana e toscana (probabilmente questi «indicatori» a lei non avrebbero importato), ma soprattutto una politica al servizio del bene comune, di tutti i cittadini, uomini e donne, senza alcuna distinzione. La politica non era stata una scelta frutto di lunghe meditazioni: come lei stessa ha raccontato, in politica ci si era trovata. La sua passione «civile» e «morale», grazie al padre antifascista, ebbe modo di manifestarla attraverso la partecipazione alla Resistenza. La lotta di Liberazione rafforzò l'idea che la libertà doveva essere difesa sempre. Rafforzò, altresì, il sentimento della vita comunitaria e della solidarietà e l'accettazione del diverso: si combatteva tutti, uomini e donne, a fianco di comunisti, socialisti,

liberali. Questa accettazione, all'interno dei rapporti tra le donne, fu maggiore, perché «cementificata» anche dall'appartenenza allo stesso genere, quello femminile appunto. Se pur portatrici di progetti politici differenti, quando non opposti, non ci fu mai un sentimento di inimicizia: le donne erano antropologicamente vicine al di là della loro appartenenza partitica. La Resistenza non fu la loro prima «uscita pubblica»: già durante la prima guerra mondiale, con l'ingresso nelle fabbriche al posto dei mariti-soldati, le donne iniziarono a svolgere lavori fuori dall'ambito domestico. Con la Liberazione avvenne qualcosa in più: questi uomini e queste donne si trovarono vicini, fianco a fianco, a combattere. Il fascismo aveva negato le libertà, quelle libertà che alle donne erano negate anche prima dell'avvento del regime. Ma nel secondo dopoguerra i divieti imposti alle donne divennero non più tollerabili e perciò anacronistici. La fede cristiana fu l'altro elemento determinante: una fede che non fu semplice acquisizione, ma riferimento ideale di valori da realizzare nella pratica quotidiana che si rifacevano all'imperativo del «dover fare qualcosa» contro l'ingiustizia sociale.

Questo abito mentale sarebbe rimasto intatto anche in seguito, venendo a costituire quella cifra costante della sua azione che le permise di lavorare e dialogare con tutte le forze politiche. Cosa affatto scontata e semplice in una regione, come quella toscana, con un elettorato prevalentemente spostato a sinistra, soprattutto nelle province di Pisa, Livorno e Massa, e dove nelle case, accanto al crocifisso, c'erano i ritratti di Togliatti e Lenin. Ma la Toscana di allora fu anche un interessante laboratorio culturale che produsse personalità come quella di Giorgio La Pira, padre Ernesto Balducci, don Lorenzo Milani, assai attente e sensibili alla questione sociale della «povera gente». Se la guerra e la Resistenza costituirono i termini da cui ricominciare, altrettanto formativi, soprattutto sul piano culturale e per la trasmissione di ideali e principi, furono gli ambienti dell'Azione cattolica e del Movimento femminile, specialmente per la generazione di donne nate nel primo quindicennio del Novecento. L'attività politica di Maria Eletta, formatasi alla «scuola» di Aldo Moro, si svolse prevalentemente a livello nazionale (dal 1956 al 1966 fu a Lucca consigliera comunale, carica che ricoprì di nuovo molti anni dopo, dal 1990 al 1993) e l'esperienza che ha ricordato come la più importante fu quella parlamentare: dal 1963 al 1992, sempre riconfermata negli anni 1968, 1972, 1976, 1979, nella circoscrizione «rossa» di Pisa, Lucca, Livorno e Massa-Carrara. Altra importante esperienza fu quella della vice-presidenza della Camera, dal 1978 al 1983, sotto la presidenza dei comunisti Pietro Ingrao e poi di Nilde Iotti. Proprio con Nilde Iotti lavorò per nove anni alla stesura del Nuovo diritto di famiglia: un fatto di portata rivoluzionaria. Come nella Resistenza, Maria Eletta si trovò nuovamente a fianco di una donna, di differente formazione politica ma antropologicamente vicina, a lottare per un miglioramento incisivo della situazione giuridica femminile. Il diritto di famiglia codificato nel 1942, infatti, concepiva una famiglia fondata sulla subordinazione della moglie al marito (nei rapporti personali come in quel-

li patrimoniali, nelle relazioni di coppia come nelle relazioni riguardanti i figli) e fondata sulla discriminazione dei figli nati fuori dal matrimonio che ricevevano un trattamento giuridico deteriore rispetto ai figli legittimi. La Riforma del diritto di famiglia, entrato in vigore con la legge del 19 maggio 1975, apportò modifiche, vere e proprie trasformazioni, tese ad uniformare le norme ai principi costituzionali. Con questa legge venne riconosciuta la parità giuridica dei coniugi, venne abrogato l'istituto della dote, venne riconosciuta ai figli naturali la stessa tutela prevista per i figli legittimi, venne istituita la comunione dei beni come regime patrimoniale legale della famiglia, la patria potestà venne sostituita dalla potestà di entrambi i genitori, in particolare nella tutela dei figli. Il coniuge superstite nella successione ereditaria diventa erede, mentre prima, legalmente, non aveva diritto ad alcuna eredità.

Vale la pena ricordare, inoltre, che, come durante il periodo dei lavori per la stesura della nuova carta costituzionale, resi difficili, ma non ostacolati, da un clima politico difficile, anche questi nove anni conobbero un acceso dibattito su due questioni che divisero le donne: il divorzio e l'aborto. Ma la stesura del Nuovo diritto di famiglia e la collaborazione tra Maria Eletta e Nilde Iotti non conobbero interruzioni. Con orgoglio Maria Eletta ha rivendicato: «gli uomini non sarebbero mai riusciti in tale impresa. Noi invece andavamo all'essenza delle cose».

Un orgoglio che, però, non provocò mai atteggiamenti di chiusura nei confronti dell'apporto maschile e, quindi, di auto-ghettizzazione: «non ho mai sentito l'esclusività delle donne e dei gruppi femminili. La politica si fa con tutti». Per questi stessi motivi, pur consapevole delle difficoltà di avere in politica una forte presenza femminile, manifestò le sue perplessità sulle così dette «quote rosa», che avrebbero contribuito a considerare le donne come una sorta di «riserva indiana». ■

* Istituto Don Luigi Sturzo



Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Ritorno al futuro

L'innamoramento e l'Isola

«Ripartire dagli ultimi»: on. Martini, siamo di fronte a una impresa possibile? Il volontariato ha alleati? Viene segnalato da più parti il progredire della cultura dell'orticello con siepi invalicabili a difesa degli interessi di gruppo, a danno della cultura della frontiera, cara ai pionieri desiderosi di rendere fertile il deserto. On. Martini, non sarà che la obiettiva carenza di risorse economiche e l'affermarsi del liberismo esasperato, caro anche agli esponenti della nuova maggioranza, convincano il Governo che lo slogan giusto per lo stato sociale sia un aforisma di Leo Longanesi: «E vissero infelici perché costava meno»?



Posi questa domanda a Maria Eletta Martini diciotto anni fa, durante una tavola rotonda prevista dal programma di un Convegno nazionale delle Misericordie d'Italia (Siena, maggio 1994). L'interrogativo -oggi tristemente attuale- fu giudicato impertinente, ma era suggerito dal «vento» in circolazione già avvertito dagli anemometri più sensibili. La risposta, in realtà, Maria Eletta l'aveva data dieci anni prima (maggio 1984), concludendo a Lucca il «Terzo convegno nazionale di studi sul volontariato», quando ci parlò di crescenti limiti ai poteri dello stato del benessere di fronte alla crisi economica-occupazionale e di insufficienza di leggi e di risorse finanziarie da intendere come mezzi per farvi fronte; era la premessa per chiamare a raccolta le forze integrative della solidarietà a supporto di quelle insostituibili dello Stato.

A quel tempo Maria Eletta Martini, oltre che dalla propria sensibilità e dalle proprie esperienze di parlamentare e di operatrice in ambito di assistenza sociale, traeva idee e stimoli dalla collaborazione particolarmente con Luciano Tavazza, Giovanni Nervo e Nicolò Lipari, principali ispiratori della «Legge quadro sul volontariato».

La storia di quella legge viene da lontano e i suoi capitoli iniziali e determinanti sono stati scritti non a caso in Toscana: un segnale chiaro dell'incidenza che su tale normativa ha avuto la lucchese Maria Eletta Martini, partendo dai primi convegni nazionali sul volontariato organizzati a Viareggio e Lucca; a tali incontri va riconosciuto il merito di aver saputo provocare -attraverso la fusione di contributi tecnici di studio-

si sensibili e degli apporti vivacissimi e intransigenti delle associazioni di base- il dibattito preliminare alla nascita del testo giuridico. Una prova concreta che i diritti delle persone e il dovere di solidarietà per garantirli sono stati assegnati dalla Costituzione alla comunità in maniera originaria, non quindi delegata dall'amministrazione pubblica, alla quale è invece giuridicamente affidato il modo per venir loro incontro.

Dunque una scuola di formazione alla democrazia, quella dei convegni toscani, che favorì l'uscita del volontariato dalle «catacombe» per partecipare alla vita della società e inserirsi nel gioco della collaborazione con lo Stato e con gli Enti locali per intercettare e soccorrere i cittadini percossi dal bisogno. Uscita che Maria Eletta Martini sottolineava all'indomani dell'approvazione parlamentare della legge-quadro (intervista ad «Avvenire» dell'1 agosto 1991) rilevando che la cultura volontaristica era riuscita a contagiare partiti e sindacati e conquistarne il consenso, facendo loro superare un atteggiamento di accettazione dei volontari a patto che questi rimanessero nel proprio »privatissimo ambito». E aggiungeva che ciò era equivalente a una legittimazione della presenza e del ruolo del volontariato in posizione autonoma e di supporto tra Stato e mercato.

Di tale evoluzione culturale-sociale-politica la parlamentare Martini era legittimamente soddisfatta, avendo contribuito a produrla. Nei convegni di Lucca, infatti, incominciò a sciogliersi il nodo della necessità-opportunità-negazione di una normativa sul volontariato, essendo evidenti da un lato il tema del

riconoscimento della sua presenza come risorsa sussidiaria dello Stato, dall'altro il timore di un suo imbrigliamento tra i commi che ne avrebbe potuto snaturare la spontaneità e l'azione rapida e libera in ogni crocevia del bisogno. A Lucca (marzo 1982) il dibattito fu ampio e serrato e Maria Eletta ne fece la sintesi così:

«L'ipotesi di lavoro -più idonea della ventilata legge quadro- è quella di uno 'statuto dei volontari'; è infatti una normativa più puntuale di una generica 'carta dei volontari' di cui pure si è parlato, e nello stesso tempo ha il vantaggio di evitare quello che una legge-quadro fa paventare a molti: istituzionalizzare, pur senza volerlo, l'azione volontaria. [...] Se ci si muove su questa strada ... la decisione non può comunque che essere parlamentare [...]».

Era il primo, significativo passo verso una serie di decennali approfondimenti che beneficiarono anche dell'immagine icastica con la quale (maggio 1986) la più alta Autorità dello Stato segnava il sentiero alla eventuale futura legge. Il Presidente Cossiga sottolineò infatti la necessità di non confondere le regole di riferimento con i lacci giuridici che avrebbero potuto comprimere la fantasia e lo slancio dei volontari «atteso che se è giusto disciplinare con legge l'istituto del matrimonio, impensabile è ipotizzare una uguale soluzione per l'innamoramento».

A quell'epoca molte acque si erano già mosse: il desiderio e le spinte di cambiamento (echi dei moti del 1968?) all'interno della società civile; il progressivo crescere del rapporto delle associazioni di volontariato con i poteri pubblici, soprattutto locali; l'aumento del numero delle leggi-quadro regionali e delle normative di settore coinvolgenti il volontariato, avevano portato Maria Eletta Martini a concludere il terzo convegno di Lucca affermando: «La richiesta di uno statuto del volontariato, o di una legge quadro, nel convegno del 1982, fu la richiesta di un atto politico da parte del Parlamento [...]. Non bisogna nascondersi dietro luoghi comuni. In Parlamento, nei Consigli regionali, comunali e provinciali si va ordinariamente eletti nelle liste dei partiti. Ecco perchè bisogna discutere con le forze politiche anche sui temi del volontariato [...]».

Era la voce di chi, per lo stesso convincimento, aveva avuto un ruolo diretto nella formulazione e nella

difesa a oltranza degli articoli 45 e 71 della legge n. 833/1978 sulla «Istituzione del servizio sanitario nazionale», articoli che verosimilmente hanno aperto al volontariato la strada della propria legittimazione come soggetto di rilevanza politica. Su questo tema è interessante ricordare anche le parole del Presidente del Consiglio dei Ministri pro-tempore, Giuliano Amato, il quale (Sala della Lupa in Palazzo Montecitorio, 27/2/2001) sosteneva che il principio elettivo non può essere il solo pilastro del modello democratico, in quanto non è nel senso della storia affermare che chi non è eletto non ha legittimazione: di qui la forza degli organismi associativi -e tra essi quelli del volontariato- per essere attori nell'attuazione del principio di sussidiarietà intesa come loro capacità di interscambio con l'ente pubblico.

Queste memorie, affidate agli atti ufficiali e ai ricordi di un gruppo di testimoni sempre più esiguo, sono il segno di quanto Maria Eletta ha seminato nel tempo, come parlamentare e come operatore sociale sul campo, per l'affermazione della cultura della solidarietà. Del pensiero sotteso a queste memorie è sintesi espressiva l'intervento -denso di calore umano pur nella sua ufficialità- dell'on. Martini alla Camera dei Deputati (31/7/1991) in sede di dichiarazioni di voto per l'approvazione della legge-quadro (vedi pagina 8, ndr), intorno al cui testo aveva tessuto le premesse per il consenso -382 sì e 3 astensioni- di maggioranza e opposizione. Tessitura che al Senato aveva preso forma nella relazione del Presidente della Commissione Affari costituzionali, prof. Leopoldo Elia, il quale aveva invitato ad approvare il disegno di legge, peraltro raccomandando che la norma giuridica si limitasse a «lambire l'isola» del volontariato senza invaderne in maniera corsara le spiagge dello spontaneismo.

E sul filo di questi ricordi non posso non vedere, pur nel contesto di accesi dibattiti, Maria Eletta Martini costruire, con penne biro generalmente gialle e blu, mosaici degni di una cattedrale nordica. Quadratini simmetrici, ordinati che, forse, volevano inconsciamente tingere di colore i discorsi piuttosto grigi dei commi giuridici. ■

* Associazione Tavazza



Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Ritorno al futuro

Un patrimonio culturale di idee

«Sono tante e significative le circostanze che rappresentano l'occasione di un ricordo di Maria Eletta Martini, perché tanti sono i terreni sui quali questa ricca e multiforme personalità si è collocata nel corso di un periodo di tempo che costituisce un bel pezzo della storia del nostro paese. Più modestamente, preme ricordarla in questa sede per il contributo che ha portato nella nascita e nell'affermazione del progetto del Cesvot». Il ricordo di Paolo Balli.



Nel 1997 si avvia in modo deciso il percorso per la realizzazione del centro di servizio, anno in cui risale il mio incontro con Maria Eletta. Allora le esperienze di centri di servizio che si stavano realizzando -prevalentemente in Italia settentrionale- si caratterizzavano per una scelta organizzativa che vedeva il suo fulcro nel modello provinciale; inoltre questa scelta sovente si accompagnava ad una caratterizzazione politico-culturale e determinava, nelle diverse regioni coinvolte dal fenomeno, la presenza di centri di servizio diciamo «culturalmente riconoscibili». L'opzione seguita in Toscana fu completamente diversa e assolutamente innovativa: un unico centro di servizio per tutto il territorio regionale promosso e costituito da tutte (o quasi) le associazioni regionali della Toscana: una scelta che in sostanza portava a sintesi non solo l'istanza territoriale, ma anche quella culturale tra movimenti di volontariato di diversa ispirazione (laica e cattolica). Di questo progetto così ambizioso -e, direi, quasi «visionario»- Maria Eletta, assieme a Luciano Franchi, fu autrice e motore, così mostrando una capacità di guardare molto lontano: si pensi che allora l'associazione da lei presieduta, il Centro nazionale per il Volontariato già rappresentava un punto di riferimento per il Volontariato consolidato e riconosciuto a livello nazionale. In una logica di suddivisione territoriale e/o culturale il Cnv avrebbe certamente avuto a portata di mano la possibilità di vedersi riconosciuto come uno dei centri di servizio ipoteticamente realizzabili in Toscana. La storia non

solo del Cesvot, ma anche l'attualità della crisi economica ed i suoi effetti sul panorama dei centri di servizio, evidenziano ampiamente quanto tale scelta sia stata intelligente e lungimirante.

Anche nella fase della gestione l'impronta da lei lasciata è stata importante ed ha rappresentato un grande elemento di forza. Non posso fare a meno di riconoscere su questo tema che Maria Eletta, per il sottoscritto come per tutti coloro che nella struttura operativa hanno avuto modo di lavorarle accanto, ha rappresentato una grande opportunità di formazione. Decisa, a volte dura, sempre pronta ad un confronto vero, ne abbiamo tutti apprezzato la sua lealtà. È stato altresì sorprendente nel consolidamento dell'attività del Centro vederla mano a mano affezionarsi sinceramente al Cesvot, lei che rappresentava una realtà quale il Cnv, da lei stessa creato e la cui attività si poneva oggettivamente in un delicato rapporto di competizione / collaborazione. In realtà proprio la sua presenza ed il ruolo giocato a cavallo tra questi due enti dimostrò non solo come fosse possibile una integrazione di strategie e di intenti tra Cnv e Cesvot, ma evidenziò allo stesso tempo quanto tale incontro, con il mastice della sua presenza, potesse essere il presupposto per uno sviluppo ulteriore delle reciproche potenzialità rispetto al volontariato toscano.

Forse perché Maria Eletta aveva fatto la resistenza, forse perché aveva una lunga storia parlamentare, ma una delle cose che maggiormente mi colpiva

di lei era la sua sensibilità istituzionale, non solo al di fuori, ma anche all'interno del Cesvot. In particolare era solita ricordare l'importanza dello statuto quale comune contesto di riferimento per tutte le associazioni che avevano costituito il Cesvot, quasi una «sacralità» delle regole ed un conseguente rispetto per gli organi sociali ed il loro mandato: solo con il tempo compresi come tale rispetto fosse tutt'altro che un omaggio ad un freddo articolato, ma rappresentasse anzi «la ragione» dello stare insieme, il punto più alto di comunanza e condivisione che associazioni diverse per cultura, per orientamento operativo, per consistenza territoriale e finanziaria avevano realizzato. Ricordo una volta che ebbe modo di spiegarmelo citando, con le dovute proporzioni, la stagione costituente che aveva caratterizzato il secondo dopoguerra in Italia e l'importanza di un qualcosa di condiviso tra culture anche profondamente diverse. Anche il modo di interpretare la relazione istituzionale fu per tutti noi occasione di insegnamento. Maria Eletta era circondata di grande prestigio e punto di riferimento per un universo associativo eterogeneo e composito. Ciò nonostante, evitò sempre accuratamente che il nuovo ente assumesse direttamente o indirettamente funzioni di rappresentanza del volontariato, non solo per la già citata sensibilità istituzionale, ma anche perché era esattamente cosciente di quanto questo ruolo potesse avere effetti negativi non solo sul volontariato, ma anche sul futuro del Cesvot, trasformando quest'ultimo nell'ennesimo ente para-istituzionale. La sua interpretazione del rapporto con gli enti pubblici (e con le grandi aziende private) era supportato dalla convinzione di una autonoma e propria forza, anche culturale, del mondo del volontariato ed escludeva qualsiasi forma di sudditanza nella relazione istituzionale. Nella sua visione, che poi divenne dominante al nostro interno, l'attività ed il ruolo di Cesvot doveva svilupparsi grazie ad una legittimazione che veniva dalle associazioni: la legittimazione o il riconoscimento da parte delle istituzioni era eventuale e comunque sempre conseguente e collegato alle attività svolte ed al coinvolgimento delle associazioni. Da questo punto vista era evidente che la presenza di una persona come Maria Eletta nella compagine dirigenziale di Cesvot aiutava fortemente: la sua grande esperienza politica ed i riconoscimenti ottenuti nel corso della sua lunga carriera da un lato escludevano a priori la possibilità da parte sua di uno uso «strumentale» del nuovo ente; dall'altro consentivano di individuare tutte le possibili insidie di una relazione istituzionale dove il Volontariato fosse ridotto a semplice portatore d'acqua delle istituzioni. Che cosa rimane nel Cesvot dell'impronta di Maria Eletta Martini a distanza di anni? Credo che tutta la modernità della sua lezione emerga proprio ora con tutta la sua forza. Ciò non solo per i motivi già detti, ma anche e soprattutto per quel patrimonio culturale tutto teso a valorizzare il ruolo del volontariato nella sua dimensione culturale originale ed autonoma di soggetto sociale intermedio a supporto della cittadinanza attiva. ■

*** direttore Cesvot
Centro Servizi Volontariato Toscana**



Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Ritorno al futuro

L'inquietudine che si fa ricerca

Il ricordo di Maria Eletta da parte di uno dei giovani che condivise, insieme ad altri amici, un percorso di formazione civile negli ultimi anni della sua vita. Dalle serate nella casa di San Marco, all'incontro con Oscar Luigi Scalfaro, dagli inviti a «studiare la storia recente dell'Italia», alla commossa visita a Sant'Anna di Stazzema: uno scorcio dello spirito che la politica deve ritrovare.



Il mio ricordo di Maria Eletta non può che essere macchiato, spero venialmente, da una deferenza e una ammirazione propria degli occhi del giovane che la conobbe tra la fine degli anni '90 e i primi del decennio successivo. In quel periodo infatti, fino a quando per lei è stato possibile, un folto numero di ventenni lucchesi, spesso non solo lucchesi e non solo ventenni, si ritrovarono con naturalezza attorno a Maria Eletta. Ci ospitava a casa sua, semplicemente, in quel nido divenuto familiare non solo ai suoi cari che era la sua casa nel quartiere S. Marco. Più o meno tutti venivamo da esperienze di attività nel volontariato o nella vita ecclesiale locale. Altri avevano già alle spalle qualche partecipazione politica in movimenti o partiti. Ci accomunava la possibilità e il desiderio di poter ascoltare una testimone dell'impegno politico dal dopo guerra in avanti e poter approfondire con lei la storia del movimento politico cattolico in Italia. Così nacquero gli incontri che, senza una scadenza fissa ma con continuità, hanno segnato alcuni anni di approfondimento culturale oltre che di informazione storica. Ma senza astrattismi perché, come tra poco ricorderò, a questi incontri l'attualità irrompeva con facilità ed era, ripensandoci oggi, un fluire di dubbi, critiche, passioni e desiderio di lotta, che Maria Eletta condivideva con tutti i giovani che aveva attorno, senza cedere mai ad un paternalismo, forse maternalismo?, che avrebbe ridotto il tutto a improprie e im-

pomatate lezioni. Il dialogo era tale e quindi alla pari. Con lei tutto sembrava lineare e sicuro e però in fondo emergeva sempre qualcosa che metteva inquietudine, una sensazione positiva sia chiaro, che spingeva a cercare e a creare qualcosa di nuovo e di più vero, sia nella Chiesa e che nella società. Affrontammo, come pocanzi accennato, la storia del movimento politico cattolico dal non expedit in avanti fino ai giorni nostri. Con lei conoscemmo più e meglio l'esperienza della resistenza al nazifascismo fatta dai cattolici, la nascita della Repubblica Italiana dalle macerie della guerra e la Costituzione (sottolineando il contributo culturale e politico di ogni parte in causa, anche se non dimenticherò mai una intera serata a parlare del Codice di Camaldoli!). Ci avvicinammo alle testimonianze di Alcide De Gasperi, ma anche di Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti. Parlammo del Concilio Vaticano II. Affrontammo tutta la parabola politica e personale di Aldo Moro, unico momento in cui quell'inquietudine di cui prima parlavo si trasformò lentamente, fino al racconto dei giorni del rapimento e del drammatico epilogo, in una sensazione d'impotenza e di angoscia per l'uomo coinvolto e per la democrazia che ancora abitiamo. In tutto questo, Maria Eletta cercava sempre il confronto con noi, ci chiedeva pareri e ci spingeva ad una costante opera di ricerca e approfondimento, ci forniva libri e fotocopie di testi: si appassionava con noi. Una volta fece una

battuta, volutamente provocatoria, e che ancora oggi mi ricordo: «ragazzi invece di studiare che cosa fece Carlo Magno approfondite la storia recente del nostro paese!». Non c'era a volte condivisione di analisi, a volte la nostra ingenuità avrebbe dovuto essere anche ammansita, ma da lei mai un rimprovero anzi la felicità di stare con noi. Un'estate ci convinse ad andare ad un incontro che la Fuci organizzò al Villaggio la Pira a Pian degli Ontani, dove in sostanza riassunse in un intervento i temi che erano alla base del suo libro «Anche in politica cristiani esigenti». Dopo qualche tempo che ci incontravamo, ormai ci conosceva bene, e di tanto in tanto ci telefonava per informarsi dei nostri studi, per confrontarsi con noi su quello che accadeva, proponendoci qualcosa da fare o da approfondire. A volte ci chiamava per chiederci semplicemente un passaggio in macchina. Mi viene da sorridere perché si affidava a dei neo-patentati! Se c'era un incontro cui voleva partecipare in città, sapeva bene che qualcuno di noi ci sarebbe stato. Lei non guidava ma noi c'eravamo. Fu poi durante uno degli incontri a casa sua che pensammo alla possibilità di poter incontrare anche un altro testimone di cristiano e politico. Era il 2003, il dibattito in corso sull'imminente scoppio della seconda guerra statunitense in Iraq lacerava le coscienze, e di questo ne parlammo con lei. Ricordiamo tutti il fermo no alla guerra che ebbe in Oscar Luigi Scalfaro una voce autorevole e aggiungo limpidamente costituzionale. Alla fine apertamente le dicemmo che ci sarebbe piaciuto conoscere Scalfaro. Ci sembrò un po' azzardato chiederle una cosa del genere. Lei però prese appunto della richiesta con risolutezza e poi pacatamente ci disse che sarebbe stato difficile ma che ci avrebbe provato. Dopo qualche settimana arrivò ad alcuni di noi una telefonata da Maria Eletta: «allora Scalfaro ci aspetta a Roma!». Andammo dopo qualche mese, eravamo una ventina di giovani. Ci ricevette a Palazzo Giustiniani, in quanto già Presidente Emerito. Ci raccontò con semplicità la sua esperienza alla Costituente e tanti altri fatti. Dopo circa una ventina di minuti che parlava con noi, entrò nella stanza un suo segretario «Presidente le chiedo scusa, nel suo studio c'è monsignore che l'aspetta». Scalfaro, con al bavero della giacca la spilla dell'Azione Cattolica, si fece serio, quasi severo e rispose «gli dica di attendere ora ho per ospiti dei giovani». Stette con noi quasi tre ore. Al termine dell'incontro volle recitare insieme un'Ave Maria «perché questi palazzi ne hanno bisogno» disse il Presidente. L'anno successivo, nell'aprile del 2004, Scalfaro venne in visita a Lucca per parlare di Alcide De Gasperi. Tutti tornammo ad ascoltarlo, compresa Maria Eletta, e al termine dell'incontro lo salutammo, nel dirgli che eravamo stati accompagnati da Maria Eletta a Roma si accese in lui una luce di amicizia e di apertura senza limiti. Volle salutarci tutti, con entusiasmo ci invitò di nuovo all'impegno, era commosso nell'incontrare tanto affetto nei giovani. Pochi mesi dopo, nell'estate, andammo con Maria Eletta a Sant'Anna di Stazzema. Più volte con lei avevamo affrontato la storia della resistenza al nazi-fascismo a Lucca e dintorni e i fatti tragici, dall'uccisione di don Aldo Mei a tante altre stragi. Quel pomeriggio, dopo una breve conferenza al museo, ci dirigemmo tutti al Sacratio. Con lei che disse: «ricordiamo perché non accada mai più». ■



Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Ritorno al futuro

Anticipare la storia

«Ricordare non vuol dire sprofondare nei rimpianti, ma ritrovare l'evidenza di alcuni punti di forza, magari fragili ma reali per potenziare e custodire le energie presenti. Fare memoria non per nostalgia ma per fedeltà a ciò che abbiamo sperimentato con Maria Eletta. Per rafforzare la capacità di portare vitalità e fiducia nel costruire il futuro». Le parole del presidente del Mo.V.I. Franco Bagnarol.



Ricordare Maria Eletta Martini vuol dire aprire e lasciar spazio alla memoria ed agli affetti. E' proprio vero che «un popolo che non ha memoria non ha futuro», tanto che Pavese ci ricordava che «la giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia». Questa conversione della memoria va operata superando la visione personalistica per aprirsi ad interpretazioni e riletture più aperte della figura di Maria Eletta Martini. Il mio incontro con lei risale agli anni Settanta ed Ottanta. Anni molto stimolanti dal punto di vista sociologico. In Italia assistevamo ad una crescita esponenziale dell'associazionismo volontario: un fenomeno inusuale, tutto da capire -anche politicamente- e frutto del Sessantotto e del Concilio.

Davanti a questo fenomeno Maria Eletta Martini da un lato sostenne l'iniziativa di Luciano Tavazza (fondatore del Mo.V.I.), volta ad aggregare e coordinare le piccole e medie associazioni in cerca di identità e di rappresentanza. Dall'altro raccolse attorno a sé studiosi e ricercatori dando avvio al Centro Nazionale del Volontariato di Lucca, luogo che coniugava la ricerca culturale con il dialogo fra le istituzioni e le varie anime del terzo settore.

Il Centro si rivelerà la vera intuizione che anticiperà quello che saranno poi i Centri Servizi in Italia, che nasceranno molto più tardi.

Anche mons. Giovanni Nervo, primo direttore e fondatore della Caritas Italiana, prenderà atto di questa crescita del volontariato e sceglierà di mettere la sua organizzazione al servizio della pedagogia della solidarietà.

Tre persone -Martini, Tavazza e Nervo- che per strade diverse convergono nella capacità di collegare le potenzialità di questa nuova realtà sociale italiana; condividono il sogno di sostenere la generatività del volontariato come possibilità di tenere insieme storia, speranza, legalità, sacrifici e legami generazionali coniugando intelligenza e sentimenti.

Tre amici appartenenti ad una generazione che si era formata nella cultura del rinnovamento del primo dopoguerra e diventata adulta con l'avvento della repubblica e con la ricostruzione del paese. Essi avevano la percezione, spesso dolorosa, della sfasatura tra le dimensioni del cambiamento della storia e la necessità di colmare i vuoti e di consolidare la comunità

intorno agli obiettivi alti della solidarietà proclamata nella Costituzione. I loro passaggi obbligati sono stati il partecipare alla Resistenza prima e la realizzazione della Costituzione e del Concilio Vaticano poi. Sotto una divisa di grande rigore, abitava in loro una irrequietezza interiore ed un'ansia di anticipare gli eventi e di ascoltare gli echi premonitori. Ciò li ha resi affascinanti per i giovani e per i tanti volontari che coglievano nella loro elaborazione non solo i segni dei tempi, ma anche una strategia e una visione anticipatrice per il futuro e per la pienezza della democrazia italiana.

Maria Eletta Martini, con il sostegno di Tavazza e Nervo, «inventa» i convegni nazionali di Lucca. In quegli anni Lucca raccoglie folle di volontari e diventa il luogo dove si elabora la nuova cultura del volontariato. Alla recente Conferenza nazionale dell'Aquila mi è capitato di ascoltare tre persone che dicevano che quelle di Lucca erano le vere assemblee del volontariato italiano. L'alta qualità di quegli eventi ha lasciato molta nostalgia partecipativa ma ha prodotto anche la base culturale e giuridica per la stesura della prima legge del volontariato in Europa. Nell'agosto del 1991 verrà approvata all'unanimità dai due rami del Parlamento la legge quadro del volontariato n.266/91 alla quale la senatrice Maria Eletta Martini, ha dato un contributo determinante. Mons. Nervo mi ricordava recentemente che il titolo del suo ultimo libro «Di soldi il volontariato può morire» (EDB) fu una intuizione di Maria Eletta Martini che ripeteva questa frase con frequenza, a salvaguardia della gratuità e del dono: stile e qualità della azione volontaria.

L'ultimo incontro con lei è stato il 26 e 27 novembre 2004 a Lucca presso la sede della provincia in occasione del seminario «Il futuro del volontariato in Italia» promosso dall'assessore provinciale al volontariato, Patrizio Petrucci. Assieme a me, erano relatori mons. Nervo e Edo Patriarca.

Conservo ancora un vivissimo ricordo di questa donna magnifica dove, in questo incontro ha dimostrato ancora una volta, un grande entusiasmo e una forte capacità di ripensare il volontariato in questo tempo di cambiamento. ■

* Presidente MoVI

Il contributo di Maria Eletta Martini alla legislazione italiana sul terzo settore



1. Tutti sanno che Maria Eletta Martini è stata la «madre» della legge-quadro sul volontariato, la legge che ha inaugurato e segnato la strada alla legislazione sul terzo settore in Italia. Sarebbe pertanto facile e scontato, in un articolo che è dedicato al ruolo svolto da Maria Eletta nella produzione normativa in tale materia, soffermarsi ed analizzare il suo contributo alla redazione ed approvazione di quella legge.

Vorrei però arrivare a questo soltanto alla fine, per analizzare e far comprendere come quella legge sia l'approdo conclusivo di un percorso, vissuto all'interno delle istituzioni ma con lo sguardo e l'orecchio costantemente rivolto all'esterno, nel quale l'impegno verso la realtà del mondo associativo e di quello che oggi chiamiamo terzo settore sia stato costante e convinto.

Maria Eletta arriva in Parlamento nel 1963, all'inizio della IV legisla-

tura repubblicana: eletta alla Camera dei deputati, fa parte della Commissione giustizia e dopo anche della Commissione lavoro. Di questo periodo si deve ricordare, oltre alla presentazione di numerose proposte di legge come co-firmataria (tra le quali una in materia di Scuole per assistenti sociali, un'altra per l'assistenza ai «liberati dal carcere», nonché una in materia di obiezione di coscienza), soprattutto il suo impegno in favore dell'approvazione della legge sull'adozione speciale. Con riguardo a quest'ultima, intervenendo in assemblea a nome della Democrazia cristiana, Maria Eletta colloca il tema in questione nella cornice complessiva del rapporto tra Stato e società, esplicitando la prospettiva da cui essa muove, che altro non è che la prospettiva della Costituzione italiana. Riferendosi alle ipotesi in cui la famiglia non sia in grado di adempiere al dovere di educare i figli, ritiene che sia senz'altro compito dello Stato

provvedere: «E in che modo?», si domanda. «Noi non crediamo allo Stato sostitutore sic et simpliciter dell'educatore: lo Stato ha il dovere di fornire l'istruzione ai cittadini ma, per quanto si riferisce alla loro educazione, è sempre in funzione sussidiaria, non primaria».

Emerge da queste parole la chiara consapevolezza e la piena adesione al principio di sussidiarietà, come originariamente formulato nell'Enciclica Quadragesimo anno di Pio XI: «Deve restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e a una più alta società quello che nelle minori e inferiori comunità si può fare». Ma non è soltanto al pensiero sociale cattolico che guarda Maria Eletta: essa ha ben presente che quel principio trova forti radici nella Costituzione italiana: sia con

Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Dossier di Emanuele Rossi *

riguardo ai suoi termini generali (l'art. 2 ed il riconoscimento delle formazioni sociali ivi contenuto) sia con riguardo specifico all'ambito dell'educazione, giacché l'art. 33 comma 3 espressamente sancisce il diritto di «enti e privati» di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. Come vedremo successivamente, il principio di sussidiarietà ha costituito per l'azione di Maria Eletta la bussola costante della propria azione come legislatore: dall'ambito dell'educazione dei minori, cui si riferisce questo primo intervento, essa lo ha esteso in tutti i settori del vivere sociale, fino ad arrivare alla sua piena realizzazione con la legislazione sul terzo settore.

2. Nella legislatura successiva, Maria Eletta fa ancora parte della Commissione giustizia, e in qualità di prima firmataria presenta due proposte di legge di particolare importanza: una tesa a fornire riconoscimento giuridico all'obiezione di coscienza, la seconda finalizzata ad istituire il Tribunale per la famiglia. Torneremo su entrambe, dato che esse saranno ripresentate dalla stessa Martini nelle legislature successive. Ma l'impegno maggiore di Maria Eletta in questa legislatura è senz'altro rivolto alla riforma del codice di famiglia: opera nella quale essa assume un ruolo da protagonista, come ben testimonia la circostanza che proprio a lei sarà assegnato il compito di esprimere la dichiarazione finale di voto per il partito di maggioranza, la Democrazia cristiana. Le tematiche che riguardano la riforma

ma sono note, ed anche abbastanza distanti dai profili inerenti il terzo settore: e tuttavia deve anche in questo caso essere sottolineata la costante attenzione al principio di sussidiarietà. Nel suo intervento in Aula così si legge: «porre la famiglia al centro di una azione politica non significa – come qualcuno ha voluto affermare – fare del «familismo all'italiana»; vuol dire al contrario riconoscere una società naturale preesistente alle altre istituzioni sociali e regolata da leggi sue proprie che lo Stato recepisce nel suo ordinamento». Anche in questo caso è lineare la concezione del criterio che deve illuminare, alla luce della Costituzione, il rapporto tra enti pubblici e soggetti privati: un rapporto che ha mosso successivamente a delineare anche i rapporti tra i soggetti del terzo settore e le istituzioni pubbliche.

3. Nel 1972, allorché inizia la VI legislatura, è eletta per la terza volta alla Camera dei deputati, ed ancora una volta entra nella Commissione Giustizia, di cui dal 10 luglio 1974 assumerà le funzioni di segretario. Pochi giorni dopo l'inizio della legislatura, firma (come prima firmataria) la proposta di legge per il «riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza». Nella Relazione di presentazione, scrive: «gli obiettori di coscienza non sono dei vili: la loro scelta pacifista è radicale e profonda», per questo essi «sono disponibili ad un servizio civile alternativo, anche più gravoso; e i valori ai quali si richiamano – la pace, la nonviolenza, il rispetto assoluto della vita e dei diritti di tutti gli uomini – sono i valori

su cui si fonda la comunità umana: se pure siano da loro intesi in una prospettiva rigoristica e strumentale». Per queste ragioni, coerentemente la proposta non prevede l'assegnazione degli stessi ad un servizio militare non armato (diversamente da ciò che verrà invece deciso in sede di stesura finale della legge, ma che nell'attuazione pratica rimarrà lettera morta); e ciò in quanto «non soltanto l'uso personale delle armi, ma anche la partecipazione non armata all'efficienza complessiva di uno strumento bellico come è per sua natura l'esercito, può suscitare l'obiezione di coscienza».

Come rileva tale proposta in relazione al terzo settore? In due modi evidenti, come la realtà applicativa della legge ha dimostrato. Da un lato, perché il riconoscimento della possibilità di obiettare ha consentito a molti giovani di realizzare nella società quei valori di pace, nonviolenza, difesa della vita umana che ha dato luogo al sorgere ed all'affermarsi di tante realtà di terzo settore presenti nel nostro Paese, costituendone il substrato ideale e di valori che ancora oggi consideriamo il fondamento di quel sistema. In secondo luogo, perché gli obiettori hanno potuto prestare il loro servizio civile alternativo all'interno di realtà di terzo settore, valorizzandone la missione e la capacità di rispondere ai bisogni della società. In tal senso merita richiamare l'art. 6 della proposta Martini, ove si proponeva di destinare gli obiettori non soltanto al Corpo della guardia forestale, ma anche ad «appositi reparti di pronto intervento» per operare sia in casi di calamità naturali come anche «per biso-





gni di ordinaria amministrazione»; «agli ospedali ed enti di carattere sanitario» (ove la generica dizione «enti» intendeva comprendere anche le istituzioni private) nonché infine «ad apposito corpo di assistenza ai paesi in via di sviluppo». È evidente in tali proposte l'attenzione verso le realtà del volontariato ed in genere del terzo settore: la legge, come sappiamo, è andata nella sua formulazione in direzione diversa, ma la realtà ha da subito fatto emergere quella che era stata l'intuizione di Mara Eletta, e cioè che il servizio civile poteva camminare soltanto sulle gambe del terzo settore, in un rapporto di reciproco sostegno e sviluppo.

Nella stessa legislatura, Maria Eletta è prima firmataria di altre proposte di legge, tra le quali due meritano specifica attenzione. La prima mira ad istituire il Tribunale per i minorenni e per la famiglia, e su di essa tornerò in seguito (essendo stata dalla stessa ripresentata in una successiva legislatura). La seconda propone invece l'istituzione dei consultori familiari, la cui finalità è ben descritta dall'art. 1 del progetto: «i consultori familiari hanno scopo di offrire un servizio alla famiglia al fine di consolidarne la stabilità, nonché di cooperare alla maturazione di una mentalità etica, sociale, giuridica, sanitaria, prematrimoniale e matrimoniale anche in ordine alla procreazione responsabile». Anche tale proposta ben si iscrive nel solco profondo del principio di sussidiarietà: compito delle istituzioni pubbliche, sembra dire Maria Eletta, non è di sostituirsi alla famiglia, ma di offrire ad essa tutti i servizi possibili perché

essa possa operare positivamente, e perché sia messa in grado di superare eventuali momenti di difficoltà. Al contempo, la proposta in questione conferma la costante attenzione alle realtà di terzo settore: ed infatti uno degli aspetti di maggior interesse di tale proposta, che come sappiamo ha poi trovato disciplina legislativa, è nella possibilità di istituire anche consultori privati, non alternativi ma complementari a quelli pubblici, con ciò dimostrando la felice intuizione di concepire gli enti privati come capaci di dare risposte ai bisogni più urgenti e gravi della società, attraverso la predisposizione di servizi a vantaggio di tutti.

4. Nella legislatura successiva (la VII), Maria Eletta è confermata deputata e viene eletta Presidente della Commissione Igiene e sanità pubblica (carica che ricoprirà dal 27 luglio 1976 al 26 luglio 1978), oltre che essere Vicepresidente della Camera dal 21 giugno 1978 al 19 giugno 1979.

In tale legislatura Maria Eletta firma alcune delle principali proposte di legge di riforma del settore sociale, quali quella tendente ad introdurre la riforma dell'assistenza (presentata nel 1976: ben 24 anni prima dell'approvazione da parte del Parlamento di una legge in materia!), alcune proposte sull'adozione e sull'affido familiare, ed una proposta di legge per regolare l'erogazione di contributi statali ad enti culturali (ulteriore segno dell'attenzione a tutte le dimensioni del terzo settore). Ma certamente la sua opera più importante sul piano legislativo di questo periodo è la legge

sull'istituzione del servizio sanitario nazionale. Dopo averla fortemente voluta e sostenuta, in qualità di Presidente, nella commissione competente, durante la discussione in assemblea la Martini motiva le ragioni profonde della sua approvazione: «Ma noi di questa legge operante nel nostro paese (il decreto n. 616/1977) cogliamo, con il nostro testo, la stessa ragion d'essere: il decentramento istituzionale previsto dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. Prevediamo questo in clima e con strumenti di partecipazione alla programmazione e alla gestione dei cittadini e delle loro associazioni, valorizzando tutto quello che l'iniziativa dei singoli e la loro coscienza civile è disposta ad offrire al potere pubblico cui spetta la programmazione di questo disegno politico globale che, ponendosi al servizio della persona, e spesso della persona sofferente, non può che essere sostenuto da una grande solidarietà umana e da una grande fraternità cristiana. Sappiamo benissimo quanto questi principi siano oggi già un fatto politico».

Ancora una volta, il principio di sussidiarietà è l'ispiratore dell'azione di Maria Eletta: la valorizzazione di «tutto quello che l'iniziativa dei singoli e la loro coscienza civile è disposta ad offrire al potere pubblico» deve costituire l'impegno prioritario dell'azione pubblica, specie in un ambito – come quello del diritto alla salute – nel quale vengono in considerazione diritti fondamentali della persona. Ed il richiamo al coinvolgimento dei «cittadini e delle loro associazioni» è alla base del riconoscimento che l'art. 45 della legge

Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Dossier



che verrà approvata (la celebre n. 833/1978) dedica alla «Associazioni di volontariato»; riferimento che per la prima volta compare in un testo legislativo, e che così stabilisce: «E' riconosciuta la funzione delle associazioni di volontariato liberamente costituite aventi la finalità di concorrere al conseguimento dei fini istituzionali del servizio sanitario nazionale. (...) I rapporti fra le unità sanitarie locali e le associazioni del volontariato ai fini del loro concorso alle attività sanitarie pubbliche sono regolati da apposite convenzioni nell'ambito della programmazione e della legislazione sanitaria regionali». La logica di tale riconoscimento, di importanza storica per quanto successivamente stabilirà la legislazione e soprattutto la prassi nel nostro Paese, è quello dell'integrazione pubblico-privato, ed in particolare non profit, per tutti gli ambiti di attività del sistema sanitario: e non solo quindi nella fase dell'erogazione dei servizi. Come ebbe ad affermare più tardi la stessa Maria Eletta, «è necessario che la legge ribadisca con fermezza che le istituzioni promuovano l'effettiva partecipazione del volontariato, a livello nazionale e locale, alla programmazione dell'intervento e delle politiche pubbliche».

In un intervento alla Camera diversi anni più tardi (nella discussione sulla proposta di legge sul volontariato), Maria Eletta volle ricordare la difficoltà che erano state poste da più parti all'approvazione della disposizione appena richiamata: «Consentitemi di ricordare che solo 13 anni fa in quest'aula la nostra proposta di inserire nella riforma sanitaria la possibilità che le

associazioni di volontariato concorressero alle finalità del servizio sanitario nazionale trovò l'opposizione dura di gruppi politici importanti e la proposta passò per pochi voti». Tredici anni dopo, Maria Eletta potrà constatare e gioire per il rovesciamento della cultura istituzionale dei suoi colleghi (e non solo di essi): la legge quadro sul volontariato fu approvata alla Camera con l'unanimità dei votanti.

5. Nell'VIII legislatura Maria Eletta è Vicepresidente della Camera per tutta la legislatura (dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983), ed insieme componente della Commissione Igiene e sanità pubblica. Sebbene la sua attività sia concentrata sul ruolo di vicepresidente, tuttavia è di questo periodo la ripresentazione della proposta di legge per l'istituzione del tribunale per i minorenni e la famiglia, che – come la stessa afferma nella Relazione di presentazione – si discosta profondamente dalle proposte presentate in precedenza. E la ragione di tale diversità è ben spiegata dalla stessa presentatrice: occorre «trasformare l'attuale tribunale per i minorenni nel nuovo tribunale per i minorenni e per la famiglia (...) ponendo così in evidenza che i suoi compiti non riguardano soltanto i soggetti in minore età, isolatamente considerati, ma i minori nel loro ambiente e, quindi, genericamente i rapporti familiari e la vita giuridica della famiglia; in tal modo viene riconosciuta l'intima connessione che esiste, e non soltanto sul piano giuridico, fra i fini essenziali della società familiare e lo sviluppo della persona dei mi-

nori, i quali hanno diritto di trovare nella famiglia l'appoggio ed il sostegno necessario alla loro formazione umana».

Tra le altre proposte di legge presentate in questa legislatura, non in qualità di prima firmataria, possiamo ricordare quella tesa a regolare a favore l'attività svolta dall'associazionismo sportivo; la proposta per definire criteri in ordine all'erogazione di contributi statali ad enti culturali, nonché quella per disciplinare l'ordinamento della scuola non statale.

6. Nella IX legislatura si candida al Senato, risultando eletta nel 1983. Al Senato fa parte della Commissione Affari esteri, ed è relatrice della legge che costituisce il precedente diretto della legislazione sul terzo settore, ovvero la «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo» (Legge n. 49 del 26 febbraio 1987), approvata con larghissimo consenso parlamentare. Questa legge si segnala, in termini generali, per valorizzare la cooperazione come parte integrante della politica estera dell'Italia, operando una differenziazione tra la stessa e l'attività di promozione dell'economia italiana nell'ambito del mercato internazionale. Ma, per quanto qui interessa specificamente, essa prevede altresì un riconoscimento esplicito del ruolo svolto dalle c.d. organizzazioni non governative: le quali, allorché operanti nel campo della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, possono ottenere uno specifico riconoscimento di idoneità, mediante il quale ricevono contributi per lo svolgimento di attività

di cooperazione da loro promosse, e sono destinatarie di incarichi da parte statale per la realizzazione di specifici programmi di cooperazione, finanziati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. Si tratta di un passo decisivo nella direzione di un coinvolgimento pieno ed effettivo di soggetti privati (quali appunto le o.n.g.) nello svolgimento di attività di rilievo pubblico, nell'ottica di una piena ed efficace realizzazione del principio di sussidiarietà.

7. Tornata alla Camera nella legislatura successiva (la decima), Maria Eletta prosegue l'impegno intrapreso nel Senato, iscrivendosi alla Commissione Esteri, ove resterà fino al termine della legislatura, nell'aprile del 1992. In tale arco temporale si fa promotrice di numerose proposte di legge: tra quelle che merita qui ricordare possiamo citare la proposta di legge-quadro sui diritti del cittadino malato; quella per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale e artistico; la proposta contenente l'ordinamento della professione di assistente sociale e l'istituzione dell'Albo professionale degli assistenti sociali; la proposta per definire l'ordinamento della scuola non statale, la proposta per introdurre nuove norme per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze, per il recupero dei tossicodipendenti, per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti e psicotrope, nonché la proposta per promuovere l'anno di volontariato sociale.

Ma certamente di questo periodo la legge più importante che dobbiamo ricordare è la legge-quadro sul volontariato, di cui Maria Eletta è – come si è detto e a ragion fondata – ritenuta la «madre». Tale legge nasce da alcune proposte presentate nel corso della legislatura, e tra queste quella che dobbiamo ritenere essere stata da lei concepita, sebbene primo firmatario risulti essere Mino Martinazzoli (credo per un gesto di amicizia e di umiltà della stessa Maria Eletta). La Martini interviene in aula

prima dell'approvazione finale, esprimendo anche in questa circostanza la posizione del partito di maggioranza relativa. Quell'intervento andrebbe riportato per intero, e adeguatamente meditato: non posso farlo in questa sede, perciò mi limiterò a segnalarne alcuni passaggi.

Maria Eletta esordisce affermando che «questa legge, per la Democrazia cristiana, è una legge auspicata, voluta, sostenuta: è perciò con particolare soddisfazione che noi esprimiamo su di essa il nostro voto favorevole».

Ripercorrendo a ritroso la strada percorsa, essa afferma: «Non possiamo dimenticare il nostro isolamento, continuato per anni nella difesa del pluralismo delle istituzioni, quando ci si diceva che era sufficiente quello nelle istituzioni; un pluralismo che la Costituzione prevedeva, ma che si dichiarava disinvoltamente confessionale, perciò da accantonare, anche se condiviso nei fatti da una pluralità di presenze che con il confessionale non avevano niente a che fare.(...) Poi vi è stata un'evoluzione culturale, un fatto altamente positivo da attribuire, io credo, soprattutto alla cultura comune che associazioni di volontariato di ispirazione culturale diversa — laici e cattolici, si usa dire — hanno costruito insieme e che ha contagiato le forze politiche». Per la Martini, questa legge è «il segno di una evoluzione culturale e politica che ha come supporto fatti e comportamenti reali delle persone che, uscite dal privato, si occupano dei bisogni degli altri. Sono state queste che hanno rotto i diffusi schemi ideologici del «tutto pubblico»: penso agli anni '70 ed oltre, quando erroneamente — come è stato detto in questi giorni — si riteneva che il pubblico fosse l'unico punto di riferimento e l'unico garante dei diritti dei cittadini; come se il dovere delle istituzioni, costituzionalmente previsto, di riconoscere e garantire i diritti che sono insieme sociali e civili non potesse realizzarsi che attraverso la gestione pubblica dei servizi alla persona e alle istituzioni non si dovesse riconoscere, invece, il potere-dovere di coordinare tutto, nel rispetto della libertà e dell'originalità di ciascun organismo che, ad iniziativa di privati o di enti pubbli-

ci, compie un servizio a favore di tutti, dove la qualificazione si basa soltanto sulla qualità del servizio». La traiettoria della sussidiarietà, che ha accompagnato l'impegno politico e legislativo di Maria Eletta, e che attraverso lei ha accompagnato la maturazione della coscienza civile del popolo italiano, è giunta al punto di equilibrio auspicato e con tenacia perseguito: non un privato che sostituisce uno Stato inefficiente; non uno Stato che si trova disorientato di fronte al crescere di iniziative sociali in grado di dare risposte migliori e più efficaci ai bisogni delle persone: al contrario, un sistema in cui a ciascuno sia garantita la possibilità di realizzare la propria libertà ed originalità, e nel quale l'ente pubblico è tenuto ad essere regista attento e non invadente, garante ultimo della tutela dei diritti di ciascuno.

Una legge che è insieme figlia a artefice di un clima culturale e legislativo del tutto nuovo: riflettendo sulla legge dieci anni dopo, nel corso di un convegno pisano che chi scrive organizzò insieme al collega Luciano Bruscutta su sua sollecitazione ed invito, Maria Eletta ricordava come alcune leggi di quel periodo «concretizzavano, traducendo in «norme», anche se parzialmente, quel rapporto «pubblico-privato» che nella nostra Carta costituzionale è chiarissimo ma che nelle applicazioni delle legislazioni ordinarie aveva trovato e trova grandi difficoltà». E spiegava che questo era il senso profondo della legge quadro, fino a dolersi del titolo della stessa: «rimpiango di non aver insistito per un titolo diverso che sarebbe stato più chiaro: 'rapporti tra associazioni di volontariato e istituzioni'. Questo, non altro, era stato lo spirito delle proposte di legge dei vari gruppi parlamentari; poi, durante l'iter parlamentare, si sono aggiunte altre cose».

Ancora una volta, è il principio di sussidiarietà che costituisce la bussola e segna la strada.

8. Ma nell'intervento a favore dell'approvazione della legge-quadro c'è altro ancora, di respiro ancor più generale. Siamo nel 1991: Maria Eletta vive i tormenti di una stagione politica che ha visto da po-

Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Dossier

chi anni cadere il Muro di Berlino e con esso gli equilibri politici che hanno retto 45 anni di vita repubblicana; insieme, essa comincia ad avvertire con sempre maggior insistenza gli scricchiolii dei partiti (a partire dal suo) sotto le inchieste di Mani pulite e del sistema di malaffare che esso rivela, con conseguenze potenzialmente devastanti per tutto il sistema politico ed istituzionale. Ed allora indica ai suoi colleghi, e a tutto il mondo politico, la strada da seguire, la cui traccia è impressa proprio dall'esperienza del volontariato: «Questa linea potrebbe essere esemplare per il dibattito sulle istituzioni e le leggi elettorali dei «rami alti» della politica, nelle quali la duplice motivazione (rispetto della volontà dei cittadini e governabilità delle istituzioni) rischia di essere vanificata se non c'è il coinvolgimento e uno stretto legame con la realtà sociale di cui l'associazionismo costituisce la forma più viva ed emergente. Quando la società civile esce dall'anonimato, si associa, si esprime in «formazioni sociali» ed opera in uno spazio proprio, che si colloca fra lo Stato e il mercato ma non si vuole fare assorbire da nessuno dei due, non intende ridurre lo Stato — come talvolta si afferma — a svolgere funzioni residuali, ma piuttosto restituisce alla politica e alle istituzioni quelle funzioni di sintesi, di programmazione, di decisione che sono loro proprie e le mette

magari al riparo dal ridursi ad essere contrattazione tra interessi forti che quasi mai coincidono con quelli che il volontariato esprime. In democrazia, lo Stato, le istituzioni sono forti non perché appaiono tali o per astratte decisioni, ma per come si collegano con le espressioni della società; per questo, congiungere solidarietà sociale, impegno politico e istituzioni è premessa indispensabile per evitare di ridurre le riforme istituzionali ad atti solo formali». E' per questa ragione che l'approvazione di questa legge è considerata da Maria Eletta utile non soltanto per il mondo del volontariato, quanto anche per l'intero sistema istituzionale: «Approvare oggi questa legge, in questo clima politico, significa mettere un «tassello» importante nel più ampio quadro delle riforme istituzionali. Che noi oggi possiamo mettere tutti insieme questo «tassello», mentre i più vasti progetti di riforma stentano ad incontrarsi, mi sembra molto importante e anche, spero, di buon augurio». Dopo il suo intervento, la proposta di legge è stata approvata con 382 voti favorevoli su 382 votanti. Credo non vi sia bisogno di aggiungere parole a queste parole che Maria Eletta ci ha lasciato, ed ha lasciato ad una classe politica perlopiù incapace di ascoltarne il valore profetico, e che solo raramente e grazie ad alcuni esponenti, spesso isolati, è stata capace di

comprendere la lucidità e la profondità di questo messaggio: «le istituzioni sono forti non perché appaiono tali o per astratte decisioni, ma per come si collegano con le espressioni della società».

Un messaggio profetico che il mondo del volontariato non può però lasciar cadere, tanto più oggi: esso deve essere capace di aiutare la politica e le istituzioni, a qualsiasi livello territoriale e di responsabilità, ad esercitare «quelle funzioni di sintesi, di programmazione, di decisione che sono loro proprie e le mette al riparo dal ridursi ad essere contrattazione tra interessi forti». Questo è il compito che tutti i volontari devono sentire su di sé, con grande umiltà ma anche con piena consapevolezza e senso di responsabilità: ad essi, soprattutto ad essi, è infatti affidato il compito, come Maria Eletta ci ha insegnato, non soltanto di rispondere ai tanti bisogni della povera gente, ma anche di riannodare i fili spezzati del rapporto tra società e politica. Per realizzare davvero, e finalmente, quel principio di sussidiarietà per la cui realizzazione in ogni ambito Maria Eletta ha speso tutto il proprio impegno e la propria passione civile. ■

* Istituto Superiore Sant'Anna di Pisa



good news



Più efficienza nel fund raising

Migliorano le performance di raccolta fondi del non profit. I soci dell'Istituto Italiano della Donazione (IID) destinano alla propria mission l'83% delle risorse, mentre gli oneri di supporto (utilizzando la catalogazione suggerita dall'Agenzia per il terzo settore) incidono per l'11% e quelli per la promozione e la raccolta fondi ammontano al 6%. Significa che l'83% delle spese inserite a bilancio vanno a coprire le azioni della mission (dalle risorse umane specificatamente dedicate ai costi necessari per le finalità dell'ente). Il dato, presentato a Milano il 14 novembre alla conferenza nazionale della donazione e dell'IID dal titolo "Come il non profit può contribuire alla crescita", è contenuto nell'indagine «Indici di efficienza degli associati IID» e si riferisce agli anni 2009, 2010 e 2011, su un campione di 55 organizzazioni socie dell'IID. I valori dell'ultima indagine sono migliorati rispetto al periodo 2006-2008 quando rispettivamente erano 79%, 12% e 9%. Stabile l'indice di efficienza della raccolta fondi che si attesta su 0,19: per raccogliere un euro servono 19 centesimi.



L'impresa sociale crea lavoro

Assumono donne, giovani, immigrati e sono uno sbocco lavorativo per i laureati e per le professionalità avanzate. È il mondo dell'impresa sociale italiana, piccola e media. Sono le cooperative, ma anche tutte le imprese che producono e scambiano beni e servizi di utilità sociale e di interesse generale. Secondo l'indagine sulla struttura professionale delle assunzioni delle imprese sociali di Unioncamere, assumono ancora soprattutto giovani (63% del totale nel 2012) e donne (28,7%). La percentuale di assunzione agli immigrati è del 20% superiore del totale delle imprese italiane. Hanno un dato di laureati assunti doppio rispetto al dato nazionale (27,7% contro il 14%). Dal 2006 al 2012 l'impiego di figure professionali "high skill", cioè ad alte competenze, è cresciuto dal 26,8% nel 2006 al 34,3%. Nel 2012 si prevede un calo limitato all'1,2% della forza lavoro nelle imprese sociali, molto inferiore al dato sull'economia nazionale. In mezzo alla fatica quotidiana il lavoro di queste imprese tiene. ■

bad news



Troppo lenta la raccolta dei questionari Istat

Prosegue troppo a rilento la restituzione dei questionari relativi al Censimento Istat dell'Industria, dei Servizi e delle istituzioni non profit. Al 19 novembre, ad un mese dalla scadenza per la restituzione, su un totale di 474.765 istituzioni non profit sono soltanto 178mila quelle che lo hanno restituito, il 37% del totale. A livello regionale, le più alte percentuali di restituzione dei questionari si registrano nelle province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 61,2% e 50,7%) segue il Veneto con il 44,7%. Agli ultimi posti si collocano Calabria (28,6%), Lazio (26,1%) e Campania (23,3%). Il 20 dicembre è il termine ultimo per la chiusura della raccolta dei dati. Occorre affrettarsi, anche perchè le imprese e le istituzioni non profit che entro il 20 dicembre 2012 non provvederanno a restituire il questionario compilato saranno soggette all'accertamento della violazione dell'obbligo di risposta. La procedura sanzionatoria, attivata dall'Ufficio Provinciale di Censimento, prevede che l'interessato riceva una diffida ad adempiere; in caso di mancata risposta, sarà recapitata la notifica dell'atto di contestazione contenente gli estremi dell'accertamento e le indicazioni sulle modalità di pagamento.



Protezione sociale delle persone con disabilità, Italia indietro

Nel nostro Paese per la protezione sociale delle persone con disabilità si spendono 438 euro pro-capite annui, meno della media europea (531 euro) e siamo lontanissimi dal Regno Unito (754 euro). Indietro nell'inserimento lavorativo, poche risorse per la scuola. Il modello italiano rimane assistenzialistico, responsabilità scaricate sulle famiglie. I dati sono resi noti dal Censis e dalla Fondazione Serono nel Rapporto sull'offerta di servizi per cronici e disabili da parte della sanità italiana confrontata con gli altri Paesi europei. In Francia si arriva a 547 euro per abitante all'anno, in Germania a 703 euro, nel Regno Unito a 754 euro, e solo la Spagna (395 euro) si colloca più in basso del nostro Paese. Ancora più grande è la sproporzione tra le misure erogate sotto forma di benefici cash, ossia di prestazioni economiche, e quelle in natura, ossia sotto forma di beni e servizi. In quest'ultimo caso il valore pro-capite annuo in Italia non raggiunge i 23 euro, cioè meno di un quinto della spesa media europea (125 euro), un importo lontanissimo dai 251 euro della Germania e pari a meno della metà perfino della spesa rilevata in Spagna (55 euro). ■

Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

News a cura della Redazione

Ruolo globale e sfide attuali

Il volontariato dopo la Conferenza aquilana avverte l'esigenza di verificare la coerenza tra valori e missione, di interrogarsi sul «futuro» e di affrontare la complessità delle funzioni oggi richieste per essere «attore» consapevole ed efficace. Ecco l'analisi di Renato Frisanco.



Una organizzazione di volontariato (OdV) è chiamata svolgere una serie di funzioni: progettazione mirata, monitoraggio dei bisogni, acquisizione, cura e valorizzazione della risorsa umana, comunicazione efficace, valutazione e rendicontazione sociale del proprio operato, raccolta fondi, interazione con gli altri attori del territorio per stare nelle reti e negli organismi partecipativi. A fronte di tale complessità le OdV sono più selettive nel reclutamento dei volontari e si accentua la percezione dei presidenti di non avere mai abbastanza risorse umane per realizzare la «mission». Una OdV è altresì chiamata a svolgere un ruolo globale. Oltre ad attivarsi concretamente per affrontare un problema della comunità, essa deve sollecitare le coscienze dei cittadini, perché quel problema non sia solo di qualcuno, ma di tutti, e al tempo stesso deve richiamare l'attenzione delle istituzioni, fare in modo che intervengano, avanzare proposte di specifica formazione e interventi innovativi. Così come al suo ruolo tradizionale (advocacy, risorsa di servizio, sperimentazione di nuovi servizi) il volontariato deve aggiungere la responsabilità crescente rispetto all'educazione alla solidarietà e alla partecipazione nella elaborazione delle politiche sociali in senso lato.

A fronte di una società che cambia, ed è in crisi, quali sono le sfide da affrontare?

La prima sfida è non chiudersi nella propria nicchia

ma mettersi al servizio della comunità unendo forze e progetti. Ogni OdV, anche la più piccola, dovrebbe agire in rete per condividere buone pratiche, competenze, risorse, avanzare proposte agli enti pubblici e richieste di sostegno ai Centri di Servizio per/al Volontariato. E' altresì necessario avere una concezione del welfare e del modello di sviluppo, e quindi una «visione» sulla base della quale rivisitare costantemente la propria missione. Ed ecco la seconda sfida per il volontariato: recuperare una piena identità perché il problema, come ci ha insegnato Maria Eletta Martini, non è cosa facciamo ma che senso hanno le cose che facciamo. Da qualche tempo le ricerche suffragano l'evidenza che nell'identità di molte OdV vi sia uno squilibrio tra la missione, ovvero le cose da fare, e la visione, che ne sostiene la strategia guardando in prospettiva e prefigurando un possibile cambiamento sociale. La prima ha preso il sopravvento sulla seconda, sia in ordine all'attivismo pragmatico ed efficientistico di molte OdV, sia all'adesione preminente dei volontari agli obiettivi operativi che non ai valori di riferimento o alle finalità ultime dei gruppi solidali. Per cui capita talvolta che i progettientino più delle mete, così che vengono fatti progetti per acquisire finanziamenti più che per rispondere ai bisogni reali. Non è un caso che gli attivisti solidali associno il volontariato all'«utilità sociale» e al «non profit» più che alla «gratuità» e al «dono». Sono più assonanti con la

cultura di servizio che della testimonianza, si identificano con quello che fanno. Ciò induce le OdV a spostare la formazione dagli aspetti culturali e valoriali a quelli di tipo «tecnico-professionale» per rispondere agli obiettivi di performance; inoltre tale deficit di identità rende più problematico l'incontro con altre OdV, viste in qualche modo come competitive rispetto al fare e spiega la confusione rispetto alle altre organizzazioni di Terzo settore, problema culturale prima che normativo. Ciò riguarda le OdV impegnate nella gestione di servizi «pesanti», che diventano efficienti erogatrici di prestazioni e perdono di vista altre fondamentali prerogative del volontariato, ma non risparmia le piccole OdV che operano isolatamente, nella loro nicchia operativa, rincorrendo bisogni e fornendo prestazioni senza interrogarsi sul senso e sui risultati della loro azione. Una focalizzazione molto centrata sul «fare» comprime pertanto quella parte dell'identità che è fatta di «visione», di valori, del credo ideale e operativo (perché opero? Per quale modello di persona, di welfare, di società?).

La terza sfida è quella di realizzare una vera e propria partnership con le amministrazioni pubbliche, coniugando l'operatività con la tutela dei diritti dei cittadini e con il ruolo di agente di sviluppo locale, non di semplice esecutore di servizi. Se è cresciuta la partecipazione delle OdV alla gestione dei servizi della programmazione pubblica è ancora scarsa la loro partecipazione ai processi decisionali dentro una logica di governance locale. E quindi come partner effettivi potendo così fare in modo efficace tutela dei diritti, connettere i propri progetti/interventi con la programmazione pubblica - rafforzando il valore di risorsa complementare del volontariato - dare gambe alle «buone pratiche» e fare emergere il loro «ruolo guida» a fronte della perdita di know how specifico degli enti pubblici, dopo la dismissione della funzione gestionale. Il volontariato svolge meglio la sua missione se opera in un fecondo rapporto di corresponsabilità con l'ente pubblico, nell'ottica di una «sussidiarietà circolare» per cui l'uno non può fare a

meno dell'altro e ciascuno dei due è interessato alla crescita e alla promozione dell'altro.

La quarta sfida consiste nella capacità di diffondere i valori e gli stili di vita solidali, la funzione oggi più importante del volontariato nella duplice esigenza di garantire il fisiologico turn over e un ricambio generazionale, anche al vertice delle OdV - dato che il reperimento di risorse umane gratuite e motivate si palesa come il loro bisogno più acuto - e promuovere attivamente l'educazione alla solidarietà, quale contributo essenziale per la costruzione della cittadinanza attiva e responsabile, soprattutto in un'epoca di crisi, che è culturale prima ancora che economico-finanziaria. La promozione dei volontari avviene ancora in modo soft, non basta testimoniare, né comunicare in modo «mediato» identità e attività, occorre avvicinare direttamente i cittadini. Strategico è l'impegno nelle scuole e il contatto con i giovani per proporre loro brevi esperienze o stage in ambiti ad alta densità relazionale e progettuale in cui possano sperimentare comportamenti ed effetti del dono di sé. Occorre trasmettere un'immagine chiara, concreta e coinvolgente della propria OdV, anche attraverso campagne di sensibilizzazione sui temi e i problemi di cui essa si fa carico comunicando così anche i valori connessi. In ogni caso si tratta di promuovere la disponibilità di tutti i cittadini, allargando il concetto di attività di volontariato per includervi non solo i «militanti», ma anche i volontari di «x» giornate l'anno, a progetto, disponibili a fare uno stage, il volontariato di una famiglia (che ospita, ad esempio, nei fine settimana un bambino di una comunità), fino al «vicino solidale» che si fa carico di un bisogno coordinandosi con una OdV. L'obiettivo è richiamare l'attenzione sociale e la responsabilità dei cittadini circa i problemi sociali e i «beni comuni», in linea con un volontariato che è «scuola di partecipazione».

La quinta sfida per il volontariato - richiamata a L'Aquila e ben chiara nel pensiero di M.Eletta Martini - è quella di essere attore consapevole del proprio ruolo politico per contribuire a ridisegnare le politiche

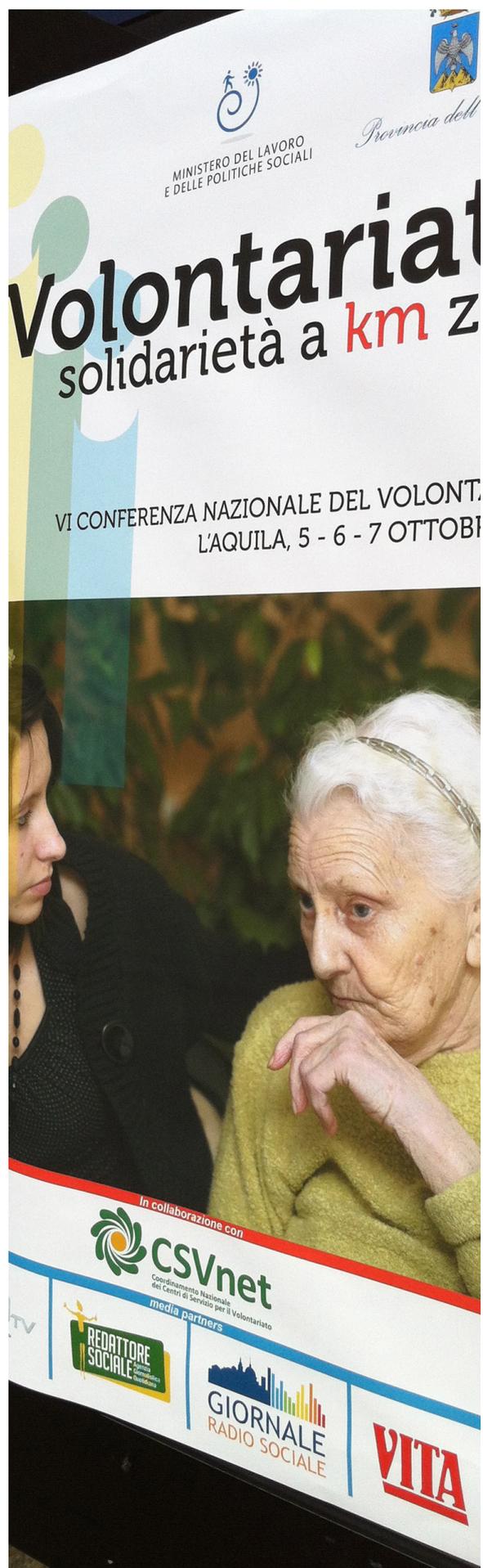


Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Idee

sociali e del territorio, partecipare all'innovazione, produrre socialità, fiducia, alleanze, tanto più oggi per superare la crisi dell'attuale modello di sviluppo. Nell'impatto con la crisi economico-finanziaria il volontariato tiene, costituisce un argine, è un «ammortizzatore sociale» efficiente e capillarmente diffuso sul territorio. Il punto è se sia anche una risorsa che contribuisce al cambiamento del Paese, se è oggi in grado di contaminare la società con la sua proposta valoriale, di cittadinanza attiva e solidale, e di incidere sui processi sociali ed economici a tutti i livelli e ambiti di responsabilità. Perché mai come in questo periodo emergono comportamenti dicotomici tra i cittadini, quelli responsabili e prosociali e quelli di tipo qualunquistico, autocentrato, per nulla solidali se non illegali. La lista di ciò che caratterizza in negativo il nostro Paese è lunga: dall'ingente evasione fiscale, al potere mafioso, all'endemica corruzione, fino al largo disinteresse per la partecipazione elettorale e si potrebbe continuare. Come si concilia questa immagine del Paese con i 6 milioni di volontari, le oltre 44 mila OdV e lo sterminato numero di associazioni pro-sociali? Non è questa un'immagine schizofrenica del nostro Paese? A fronte di due modi di essere cittadino così demarcati e della crisi del nostro modello di sviluppo, ci si chiede quale contributo possa dare di più il volontariato se non vuole essere una realtà marginale. Il quadro generale del Paese è complicato anche per il progressivo scivolamento verso una china in cui i grandi sistemi universalistici e di inclusione del welfare, come istruzione, sanità e assistenza sociale, vengono erosi a vantaggio di un sistema di risposte ai diritti dei cittadini sempre più privato, del Terzo settore, del welfare aziendale, di categoria, filantropico e della compartecipazione crescente del cittadino alle spese. E quindi con un'accentuazione di disparità nel trattamento dei cittadini che già caratterizza i 20 sistemi di welfare regionali. Si parla di una deriva verso il «secondo welfare», alternativo a quello pubblico, scenario che tende a consegnare gli esclusi, i poveri, i soggetti con disagio, i problemi sociali in generale, al volontariato, e a spingere le OdV a diventare imprese sociali. La prospettiva che si profila non è quella della sussidiarietà «circolare», bensì quella della «delega» delle politiche sociali al volontariato e al Terzo settore, senza per altro assicurare loro sul piano fiscale adeguate agevolazioni e risorse certe (vedi 5 per mille). A fronte di un welfare declinante, nel quale non sono garantiti alcuni diritti universali e i livelli essenziali di assistenza, vi è il rischio che il «dono» non sia solo il frutto di una socialità virtuosa, ma venga inteso come beneficenza, sia sostituzione, intervento residuale, oltre che non liberante per chi lo riceve. Il volontariato può dimostrare sul campo che il welfare non comporta un aggravio del debito pubblico ma, al contrario, che rappresenta un investimento in termini di benessere, coesione sociale e sviluppo locale, riducendo al tempo stesso l'entità della spesa risarcitoria. ■

* **Fondazione Roma Terzo Settore**



Ai volontari si chiede tanto. A volte anche troppo. Forse si pensa di poter far leva sul loro senso di solidarietà, forse si punta su quel sentimento di cittadinanza che sono in molti a percepire come stimolo principale del loro agire. Eppure loro ci sono sempre. Così, quando arriva il momento tanto atteso della conferenza nazionale, ecco che il volontariato risponde all'appello. Perché vuol farsi sentire. Ora, pur apprezzando la scelta simbolica di svolgere la conferenza a L'Aquila -città fantasma che vive

nell'ombra delle macerie fisiche e relazionali- accade che la sede della Guardia di Finanza, l'unica a poter ospitare così tante persone, si sia rivelata particolarmente infelice: nessun punto di ristoro accessibile, non un bar o un chiosco dove poter comprare una bottiglia d'acqua o un panino. Gli spostamenti? All'interno della caserma solo in navetta. Fuori, chilometri di niente. La conferenza europea organizzata su un'isola di Venezia nel giorno dello sciopero dei traghetti non ha insegnato niente. ■

Se i volontari non hanno neppure «pane e acqua»



Il silenzio assordante di chi ha deciso di non raccontare



Sulla conferenza nazionale è calato il silenzio. Non solo prima, ma anche durante e dopo. I media nazionali hanno infatti snobbato questo importante appuntamento del volontariato italiano. E pensare che a L'Aquila sono arrivate persone da tutta Italia. Erano lì per rivendicare il diritto all'ascolto. Desideravano interlocutori istituzionali e cercavano un megafono che facesse risuonare tutte le loro vibrazioni rimbalzando storie, richieste, idee. Sì, i giornalisti c'erano. Ma solo quando è intervenuto il

ministro Fornero. Si sono attaccati a lei e alle sue parole. Quelle dedicate al mondo del volontariato? No. Hanno raccolto la sua posizione sulle contestazioni dei giovani e raccontato del decreto che porterà 235 milioni d'incentivi alle imprese per l'assunzione di giovani e donne. «Ci piacerebbe che questo mondo venisse raccontato tutti i giorni, non solo in occasione di catastrofi o emergenze. Raccontare il bene è un fatto educativo» ha detto l'euro parlamentare Scuria. E noi siamo d'accordo. ■

«**T**roppe istituzioni, poco volontariato». E' questo il lamento che abbiamo raccolto a L'Aquila nei giorni della conferenza nazionale. «Sono arrivata dalla Sicilia, ho fatto venti ore di viaggio. I temi sono interessanti, ma mi aspettavo di sentir parlare i volontari...». La signora Maria è presidente di una piccola associazione che si dedica ai disabili e ai loro bisogni. E' stanca e gentile, parla in modo pacato. Ma soprattutto ha ragione. A L'Aquila c'era poco volontariato. Non

tanto in platea, quanto sul palco. E la prima giornata -quella in cui le cose migliori le abbiamo sentite da Francesca Danese (CSVnet) e dall'assessore Stefania Pezzopane- ha messo in luce solo la presenza del ministro Fornero che -nella sua 'toccata e fuga'- non solo non ha ascoltato le parole dei volontari, ma col suo intervento ha anche dimostrato come si trovi molto più a suo agio a parlare di economia e lavoro piuttosto che di volontariato. Fortunatamente aveva il discorso scritto. ■

Il ministro Fornero? E' più a suo agio se parla di lavoro



E finalmente... arrivò la Guerra



«**H**o apprezzato il documento presentato dalle principali reti del volontariato in quanto esprime non solo richieste ma anche impegni, in mancanza dei quali l'azione del Governo non può essere risolutiva. Mentre il volontariato si interroga sul proprio ruolo è giusto che anche lo Stato si interroghi sul proprio, ossia sul fatto che in alcuni campi bisogna riprendere con forza in mano la responsabilità nei confronti dell'insieme dei cittadini: un ruolo che in questo momento non è sufficientemente presidiato». Così il sottosegretario

al ministero del lavoro e delle politiche sociali Maria Cecilia Guerra ha commentato il documento conclusivo presentato a L'Aquila. Un testo che prima ancora del lavoro fatto in sede di conferenza è maturato durante il lungo e faticoso percorso di partecipazione condotto da CSVnet. Che mancando di fatto l'Osservatorio nazionale del volontariato -ancora sospeso nel limbo della legislazione- facendosi forte della sua rete, con spirito di iniziativa ha girato in lungo e in largo la penisola per far sentire il volontariato protagonista. ■

Volontariato Oggi N. 2 2012 | XXVIII - Ritorno al futuro. L'eredità del pensiero di Maria Eletta Martini

Conferenza nazionale a cura di Gianluca Testa

WEB / Una rete contro le disabilità

La Fish è un organismo «ombrello» che raggruppa le principali associazioni italiane delle persone con disabilità e dei loro familiari. Fra i suoi progetti c'è Superando.it, finanziato dal Ministero del Welfare quale iniziativa delle associazioni di promozione sociale e gestito dall'agenzia E.Net, una società consortile il cui socio di maggioranza è la stessa Fish (31%). Fra gli altri soci ci sono, con quote decrescenti, l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, l'Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale, l'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare, l'Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica, le Famiglie Italiane Associate per la Difesa dei Diritti degli Audiolesi, la Fondazione Telethon e la Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità, l'Associazione Bambini Cerebrolesi, Disabled Peoples' International, la Federazione Associazioni Italiane Paratetraplegici, l'Associazione Italiana Persone Down. Superando.it mattina ogni giorno molte notizie sul mondo delle disabilità:

HOME CONTATTI NEWSLETTER MAPPA DEL SITO

superando.it

DIRITTI AUTONOMIA SALUTE LAVORO STUDIO SPORTE

Un cambiamento culturale forte

«A Milano - scrive Franco Bompreszi, commentando la soluzione trovata nel Museo del Castello Sforzesco, per garantire a tutti la vicinanza della "Pietà»

news di servizio, ma anche approfondimenti e segnalazioni utili ad una corretta informazione sulle problematiche e i diritti delle persone con disabilità. Le news, catalogate sotto 7 categorie (Diritti, Autonomia, Salute, Lavoro, Studio, Sport e Turismo, Società) vengono aggiornate in tempo reale. Di grande utilità, per chi si occupa di sociale, è la newsletter quotidiana che la redazione invia a chi si iscrive. Superando.it è anche su facebook. ■

www.superando.it

WEBTV Orto e mezzo

Una piattaforma video per raccontare le storie di chi coltiva la terra. Anche e soprattutto in città. Orto e mezzo è un sito dedicato al mondo degli orti, ma non solo. Un blog in costante aggiornamento con profili, news, recensioni, iniziative, interviste e video, con una forte presenza sui social network. Il progetto è na-

to da poco, ma già prevede dal 2013 la produzione e la messa in onda del format Orto e mezzo, seguita dalla realizzazione di un documentario basato sulla serie. In calendario anche una serie di eventi sul territorio, all'interno delle più importanti fiere e manifestazioni del settore. Un occhio attento ai corsi e alle iniziative speciali all'interno di scuole, case per anziani, penitenziari e centri di recupero. Ma anche una serie di concerti e feste negli orti di tutta

Italia, con l'inizio della nuova stagione, nel 2013. L'obiettivo di Orto e mezzo è anche la creazione di un vero e proprio network che metta in contatto gli utenti / cittadini con altri utenti / cittadini per lo scambio e/o l'acquisto di prodotti dei loro orti, ma anche con fattorie e piccole aziende agricole per mangiare consapevole e contribuire attivamente alla sopravvivenza e allo sviluppo dell'attività agricola sul territorio. ■

www.ortoe mezzo.tv

LIBRI / L'alternativa al pubblico?



Cosa accomuna le attività di welfare aziendale per la conciliazione vita-lavoro, le azioni delle fondazioni contro la povertà e i fondi assicurativi privati per la non autosufficienza? Sono tra gli esempi maggiormente conosciuti di un fenomeno più ampio ma ancora poco visibile: la diffusione di forme organizzate di finanziamento privato per interventi di welfare sociale. Interventi privati, cioè, finanziati non da singole famiglie autonomamente, bensì da soggetti che raccolgono volumi più ampi di risorse. Il volume, edito da Franco Angeli e curato dal professor Cristiano Gori, intende contribuire allo sviluppo di una discussione su questo tema e presenta una disamina critica. Un ottimo strumento per comprendere una realtà con la quale -nel prossimo futuro- sempre più si sarà chiamati a confrontarsi. ■

BLOG / SocialMediaStories

SocialMediaStories

CHI SONO
Andrea Cardoni
Socio e presidente della
Associazione di promozione
sociale "Città - La testimonianza di Salvo (CISS) nella
giornata dell'infanzia"
di Andrea Cardoni

Andrea Cardoni si occupa della comunicazione dei volontari delle pubbliche assistenze Anpas. Oltre a fare, bene, il suo lavoro ama scrivere storie particolari. «Le storie che mi piacciono sono quelle fatte a granelli, che lasciano le righe e che vengono un po' da per tutto, ma non da qualche posto in particolare» scrive nella sua presentazione del blog. Si chiama SocialMediaStories. È uno dei molti blog che si trovano sul portale di Vita. SocialMediaStories ospita storie «social» scritte con il piglio di chi osserva il mondo con curiosità e coraggio, rendendosi la sua tastiera mezzo per far scivolare un modo diverso di popolare la solidarietà. Seguirlo è utile, anche per vedere come è possibile innovare il modo di comunicare. ■

blog.vita.it/socialmediastories

BLOG / Pratiche sociali

PRATICHE SOCIALI

A HUMAN BEINGS ORIENTED WEBSITE

Se questa è Europa
Tuesday, November 13, 2012

» This Pinco to Pinco

Practicesociali è un blog che si occupa di fenomeni sociali, welfare, migrazioni, diritti umani e scienze sociali in genere. È curato da Giovanni Paci, «sociologo da strada» che lavora come consulente e ricercatore freelance e si occupa di politiche sociali. Cura questa iniziativa sul web senza secondi fini di tipo commerciale e nella piena trasparenza. «Non ho legami con imprese o media -scrive Paci nella presentazione del suo blog-. Non sono iscritto a nessun partito politico né organizzazione sindacale». I post del blog, se non firmati, non riflettono necessariamente il pensiero dell'autore, ma solo il suo interesse sull'argomento. È possibile seguire i contenuti di Practicesociali su numerosi social network, fra cui twitter (twitter.com/practicesociali). ■

practicesociali.org



FESTIVAL del VOLONTARIATO

HOME

FESTIVAL DEL VOLONTARIATO 2013

BLOG

PRESS ▶



FESTIVAL
del VOLONTARIATO



Centro Nazionale
per il Volontariato

Villaggio Solidale

LUCCA 21 - 24 FEBBRAIO 2013



Villaggio Solidale – Lucca, 21-24 febbraio 2013

festivalvolontariato.it

Villaggio Solidale 2013



FESTIVAL
del VOLONTARIATO

LUCCA 21 - 24 FEBBRAIO 2013

festivalvolontariato.it